

# 10.000 ALLA FESTA DELL'UNITA'

MELBOURNE

Sul tema unificante della pace le numerose manifestazioni culturali — il grande significato della presenza di migliaia di immigrati — Una occasione per riflettere sulle risorse umane e sociali del paese — La fruttuosa cooperazione fra amministrazioni locali e organizzazioni degli immigrati per una nuova qualità della vita nel sobborgo.



Giovani durante un allegro ballo popolare australiano nell'area del parco riservata agli spettacoli Foto Cozzolino.

Raramente succede di vedere tante famiglie di nostri connazionali tutte insieme come è successo a Coburg Lake per il 22 novembre, giorno della Festa dell'Unità. E non solo nostri connazionali, c'erano numerosi greci, turchi, latino-americani, australiani a passeggiare lungo i viali del bellissimo parco di Coburg, fermandosi ad osservare le mostre di quadri e di fotografie, ad ascoltare musica, ballare le tarantelle e assistere allo spettacolo teatrale. Una vera 'Unita' dunque sulla parole d'ordine della pace e della cooperazione tra i popoli. Una tale tranquilla e naturale partecipazione a un evento con contenuti politici, oltre che culturali e ricreativi, mette in dubbio l'assunto che gli italiani in Australia non partecipano o che siano sensibili solo ai problemi immediati e concreti, presi dalle loro quotidiane preoccupazioni. Anche tra le forze politiche australiane troppi conservano ancora una mentalità ristretta e cercano il coinvolgimento degli immigrati solo

(continua a pagina 5)

UN MOVIMENTO CHE RIPRENDE FORZA

## Per la Pace a Melbourne

12.000 marciano contro il riarmo — Le contraddizioni di un movimento che è di opposizione contro la guerra ma non ancora di proposte per la pace —

MELBOURNE — Solo pochi giorni fa le strade del centro della città di Melbourne sono state teatro di una imponente manifestazione, circa 12.000 persone, contro le armi nucleari e l'estrazione dell'uranio.

La manifestazione è avvenuta sulla scia di simili dimostrazioni di protesta a livello internazionale - "Nuovo Paese" ne ha già parlato - che hanno messo all'ordine del giorno la questione della pace e, quindi, della necessità del disarmo. La manifestazione di Melbourne, tra l'altro, ha preceduto di soli pochi giorni un incontro per la pace e il disarmo ad Amsterdam che ha visto la partecipazione di circa 300 mila persone provenienti da vari paesi europei.

La marcia a Melbourne è stata caratterizzata dalla presenza di molti giovani (la netta maggioranza, anche per l'orario in cui si è svolta), ma anche di lavoratori e sindacalisti. La marcia si è snodata lungo il percorso delle maggiori strade cittadine e si è conclusa con i discorsi ufficiali nel tratto di Bourke Street., chiuso al traffico. Purtroppo, a quel



La manifestazione nelle vie del centro

punto, i discorsi ufficiali non sono stati uditi da tutti i presenti, perché, come spesso avviene, gli organizzatori non hanno pensato di procurarsi degli altoparlanti più potenti. Questo particolare, indica una certa disorganizzazione della marcia che deriva, secondo me, dalla eccessiva spontaneità con cui queste manifesta-

zioni sono organizzate. Perché se è vero che il movimento contro la guerra è un movimento spontaneo e di massa - e' anche vero che esso è disarticolato e non privo di contraddizioni. Dalla disarticolazione delle idee deriva anche una disorganizzazione che si manifesta in

(continua a pagina 5)

Accordo di Sicurezza Sociale

## E' UNA QUESTIONE DI VOLONTA' POLITICA

Consegnate 4.000 firme nel N.S.W. al ministro ombra per la sicurezza sociale

SYDNEY — Malgrado l'abuso che si fa di questo termine, stavolta si può proprio dire che è stato un evento storico: una delegazione dell'Unione Pensionati Italiani (UPI) e di altre associazioni e patronati del NSW, l'INCA, la FILEF, le ACLI, si è recata a Canberra mercoledì 18 novembre u.s., per consegnare al ministro-ombra per la sicurezza sociale, on. Don Grimes, le firme raccolte nel NSW (circa 4.000) per l'accordo bilaterale sulle pensioni fra l'Italia e l'Australia.

È la prima volta che una delegazione del genere entra nella "Casa Bianca" australiana, e la cosa non ha mancato di suscitare impressione in un ambiente del tutto disabituato a simili visite.

Eravamo in 24 all'appuntamento con Grimes, il che non è poco se si considerano le dieci ore di viaggio, fra andata e ritorno, che sono necessarie per raggiungere Canberra da Sydney, dato il mezzo di trasporto che abbiamo utilizzato, un minibus messo a disposizione dal comune di Leichhardt.

Canberra ci ha accolto con un bel sole primaverile, e il viaggio è stato per tutti una bella esperienza. È stato particolarmente incoraggiante notare quale tesoro di entusiasmo, di combattività, di voglia di stare insieme e di contare insieme, esista fra i nostri pensionati, abituati come siamo al grigiore di vite quotidiane vissute nel chiuso delle case, in luoghi di lavoro in cui si cessa di essere persone, fra ristrette cerchie di amici e parenti con cui si parla del tempo e delle minute faccende familiari.

La prima tappa è stata al Club Italo-Australiano per il pranzo, e quindi alla Ambasciata d'Italia.

L'Ambasciatore Angeletti era fuori Canberra per impegni precedentemente assunti, e ci hanno accolti l'addetto agli affari sociali e il vice-responsabile, dell'ambasciatore, Puccio e Cozzi. Dal colloquio è risultato che all'Ambasciata d'Italia l'interesse per il raggiungimento di un accordo di sicurezza sociale fra l'Italia e l'Australia è vivo, e i

contatti con le autorità australiane a questo scopo sono stati intensi e puntuali. Le resistenze vengono, come noto, da parte australiana.

Si è discusso della possibilità di ottenere intanto alcune rivendicazioni "fuori accordo", e in particolare la richiesta, presentata al primo punto della petizione sulle pensioni, di dare agli ex-emigrati che ne abbiano i requisiti, la possibilità di fare domanda di pensione dal loro paese di residenza, senza dover rientrare in Australia al compimento dei 65 anni. A questo proposito, il presidente dell'UPI, Mauro De Nicola, e il coordinatore dell'associazione, Livio Benedetto, hanno presentato la proposta dell'Unione Pensionati di procedere intanto, come misura immediata e "ad interim", alla concessione del visto di 12 mesi per coloro che vengono in Australia a scopo pensione, come già avviene per coloro che hanno figli permanentemente residenti in Australia. Questa è una proposta

(continua a pagina 4)



FOOD PRESERVERS UNION — SI CONCLUDE BENE LA VERTENZA

# L'OCCUPAZIONE DELLA FABBRICA RISOLTA IN FAVORE DEGLI OPERAI

ADELAIDE — L'occupazione di una fabbrica in Australia e' un fatto nuovo e insolito per la stampa, il padronato e anche l'opinione pubblica. Quella avvenuta fin dalle prime ore del mattino del 23 novembre ad opera di 40 operaie e operai presso la Frozen Food Factory di Adelaide ha suscitato un vasto interesse tra i mass media e una risposta di solidarieta' delle organizzazioni dei lavoratori a favore degli occupanti.

L'occupazione e' stata decisa la scorsa settimana, quando la nuova compagnia la Henry Jones Ltd ha annunciato che avrebbe proceduto al licenziamento di altri 27 operai, mentre 50 erano stati spediti a casa 7 settimane fa, altri ancora erano stati trasferiti in settori governativi senza che il loro posto fosse stato sostituito.

L'autoritario provvedimento e' stato deciso dopo che il governo del Sud Australia aveva ceduto la fabbrica alla compagnia privata, la Henry Jones Ltd. che a sua volta, ha subito pensato di curare i propri interessi invece di quelli dei dipendenti, operando una serie di licenziamenti.

Questa volta la compagnia si e' trovata di fronte a operai e soprattutto operaie, coscienti e decisi, forti dell'appoggio della Food Preservers Union e, in prima linea, del suo segretario, hanno subito risposto con uno sciopero di 24 ore che ha visto coinvolgere licenziati e occupati. D'allora sono seguiti una serie di trattative che hanno avuto un esito negativo. Di conseguenza c'e' stata un'occupazione

improvvisa e inaspettata. Operaie e operai si sono sistemati negli uffici amministrativi, convinti a difendere il loro posto di lavoro e chiedere il rispetto delle promesse fatte dalla compagnia al momento dell'acquisto della fabbrica, la quale aveva garantito che non ci

della lingua".

Due donne italiane, Rosina e Ada, erano tra quelle che hanno partecipato all'occupazione, con esse abbiamo conversato davanti al recinto della fabbrica: Rosina, "provengo dalla provincia di Cosenza a me non mi hanno licenziata ma ho



Il segretario della FPU Noel Treharne parla con gli operai durante un lunch time meeting.

sarebbe stata nessuna riduzione della forza lavoro impiegata nella produzione.

Oltre alle responsabilità della compagnia ci sono quelle che cadono sul Governo Statale che ha ceduto una proprietà di stato nelle mani di privati.

Lo spazio che il nostro giornale da a questa occupazione, si rende necessario anche per la singolarità con la quale questa disputa e' stata condotta; nell'unanimità e con la partecipazione decisionale dei lavoratori che, pur di diversa estrazione culturale, hanno smentito in pieno le dichiarazioni e le valutazioni, infondate, secondo cui "la partecipazione dei lavoratori immigrati e' ostacolata dal problema

voluto partecipare all'occupazione perche' e' una causa che riguarda tutti, compreso il mio futuro e quello della mia famiglia". Ada: "sono della provincia di Benevento, da un anno lavoro in questa fabbrica ho sempre fatto il mio dovere partecipo a questa lotta perche' la ritengo giusta, ho trascorso 2 notti nell'ufficio anche se ho 4 figli, ma per fortuna mio marito mi aiuta e mi incoraggia, poi credo che questa unione faccia gli interessi dei suoi membri".

La Food Preservers Union fin dalla conferenza dell'ACTU ha mostrato grande volontà di coinvolgere i lavoratori immigrati, ne e' esempio quello che e' riuscita ad ottenere in nu-

merose fabbriche e in questa circostanza.

Un altro importante fattore che e' emerso durante questa lotta e' quello della presenza e del coinvolgimento di una sola unione nella fabbrica, che ha condizionato notevolmente il padronato. Le divisioni di settore, non esistevano, e le proposte sono state chiare ed uniche, infatti le scelte nelle trattative sono state poste dall'unione con determinazione. Il segretario Noel Treharne, alla proposta avanzata dalla compagnia, che era disposta ad aumentare lo stipendio settimanale di \$8, ha risposto: "non siamo interessati all'aumento della paga ma soprattutto alla sicurezza e alla garanzia del lavoro."

Giovedì 26 novembre l'occupazione e' terminata, i cancelli della fabbrica si sono riaperti la linea di produzione e' stata riattivata e i lavoratori sono tornati con fiducia al lavoro dopo aver ottenuto una gran parte delle loro richieste:

- Migliori condizioni per il "long service" e il "sick leave".
- Miglioramento delle condizioni generali sul posto di lavoro.
- Rioccupazione dei licenziati entro breve termine.
- Riduzione dell'orario di lavoro mantenendo la stessa paga.
- Pagamento delle ferie di Natale per i licenziati.

Una singolare lotta che nella situazione australiana rimane un esempio e una esperienza per i lavoratori, le unioni e il padronato.

E sembra che anche qui, qualcosa pur si muove. Enzo Soc

## LETTERE



### Affari.... Multiculturali

Caro direttore,

Domenica scorsa, nei locali dell'hotel Sheraton, si e' svolto il primo incontro biennale dei membri-fondatori dell'Istituto australiano per gli affari multiculturali. Pochi ormai ricordano che esiste questo costoso istituto. Stando alle dichiarazioni del ministro per l'immigrazione e gli Affari Etnici, Ian McPhee, gli scopi dell'Istituto consistono nel:

- Sensibilizzare tutta la società alla presenza di culture e valori diversi tra la popolazione australiana;
- promuovere la tolleranza, la comprensione reciproca, i rapporti armoniosi tra i diversi gruppi culturali e le collettività etniche";
- promuovere una società australiana piu' coesa attraverso il mutuo apprezzamento delle diverse culture (interrompo la lista a questo punto perche', come si vede, rischia di diventare una noiosa ed intraducibile riaffermazione degli stessi principi).

Il Comitato dei cosiddetti membri-fondatori e' composto da circa 88 persone - dovrebbero essere state cento secondo la legge ma, evidentemente, il ministro non

e' riuscito a rintracciarne tante, perche', leggendo la lista, si vede che e' andato a cercarle quasi tutte uguali. Tra questi 88, inoltre, 17 sono donne, quasi che le donne immigrate fossero solo il 15% di tutti gli immigrati. Gli scopi e le funzioni di tutto questo senno etnico consisterebbero - cito il Ministro - "nel creare una comunicazione binaria tra la collettività tutta e l'Istituto. Ecco, quindi, la necessità di una prima conferenza dei membri".

Così sono andati i "lavori" (al Sheraton):

- 1 giorno: 5 ore per incontrarsi, conoscersi e registrarsi;
- 2 giorno: discorsi di: McPhee, Galbally, Georgiu (per chi non lo sapesse il direttore dell'Istituto) e Malcom Fraser; discussione: 2 ore (alla faccia della comunicazione binaria);
- 3 giorno: proiezione di film e visita all'Istituto - un ora e mezza.

Costo totale di tutta questa operazione? Qualcuno ha parlato di centomila (100.000) dollari.

Stefano De Pieri.

## In sciopero gli ospedali del Victoria

MELBOURNE — La grande maggioranza degli ospedali del Victoria stanno funzionando a ritmo ridotto a causa di un'ondata di scioperi che coinvolgono il personale non medico. Nei giorni scorsi si sono tenute assemblee d'ospedale e, a Melbourne una assemblea congiunta dei tre ospedali maggiori: Royal Melbourne, Dental e Royal Children, che ha votato per la continuazione dello sciopero, almeno fino a giovedì 3 dicembre, quando un'altra assemblea sul posto di lavoro deciderà se e' come continuerà l'agitazione.

Gli scioperi sono cominciati, spontaneamente, dal "central linen service", la lavanderia dove confluisce l'80% della bian-

cheria degli ospedali di Melbourne, situata al Royal Children Hospital. In questa lavanderia le condizioni di lavoro sono molto dure anche perche' i macchinari e i metodi usati sono ormai sorpassati.

Dalla lavanderia lo sciopero si e' esteso agli addetti alle pulizie e alle cucine. Il personale infermieristico non e' in sciopero e in generale sono stati garantiti i servizi di emergenza, anche attraverso le prestazioni di personale volontario.

Le rivendicazioni principali sono un aumento salariale di \$40 e l'abolizione delle "junior rates" cioè le tariffe salariali molto basse stabilite per i lavoratori al di sotto dei 21 anni.

Intervista con il nuovo direttore dell'Istituto Italiano di Cultura

## Molto si puo' fare con la nuova generazione

Dopo un lungo periodo durante il quale l'Istituto ha funzionato sotto la reggenza del dott. Verdi, e' arrivato a Melbourne il nuovo direttore, si chiama Achille Ribechi. Al dott. Ribechi abbiamo rivolto alcune domande.

D. Dott. Ribechi Lei viene dalla Norvegia, cioè dall'Istituto di Cultura di Oslo, dove l'emigrazione italiana e' di tipo diverso, con che spirito affronta questo trasferimento?

R. E' vero, in Norvegia ci sono solo 2000 italiani e sono per la maggior parte tecnici dell'industria petrolifera e funzionari in missione che per giunta restano in Norvegia per periodi limitati di tempo. Le questioni dunque sono molto piu' semplici che in un paese come questo dove la presenza degli italiani e' molto piu' numerosa. Qui si respira un'atmosfera diversa, ci si sente a casa ed e' una situazione molto interessante sotto molti punti di vista. Ci sono, oltre agli italiani, gli italo-australiani verso i quali dovrebbe essere anche diretto

il nostro intervento.

D. Che tipo di funzione lei crede che gli istituti debbano ricoprire?

R. E' un momento in cui le cose stanno cambiando, la "Circolare Foschi" ha dato delle indicazioni molto interessanti su quale funzione gli istituti dovrebbero ricoprire e cioè quella di operare su due versanti, quello della cultura del paese che ospita l'Istituto e quello dei nostri connazionali, intendendo con questo termine non solo coloro che conser-

vano la cittadinanza, ma i loro discendenti e quelli che in qualche modo riconoscono un legame con la terra d'origine. Fra questi due versanti l'Istituto dovrebbe cercare di funzionare da collegamento. Quello che ora pero' possiamo fare e' molto limitato poiche' la proposta di legge sul funzionamento degli Istituti e' ancora proposta, mancano dunque, oltre agli strumenti economici, sempre insufficienti, anche quelli legislativi.

D. A volte ci e' parso, almeno nella nostra esperienza qui a Melbourne, che, anche nei limiti delle legislazioni presenti, si preferisca rifuggire dai problemi e dai bisogni culturali degli immigrati per dedicarsi a manifestazioni che toccano gli interessi di piccoli gruppi.

R. Bisogna vedere i problemi con vedersi. Sono convinto che molto si puo' fare agendo sulla seconda generazione, questo e' un compito fondamentale. Nell'ambito del ruolo dell'azione culturale degli istituti le cose stanno molto cambian-

do, certamente. Il patrimonio artistico, letterario e musicale dell'Italia e' un patrimonio indiscutibile, un prestigio a cui difficilmente si puo' rinunciare, non ci si rinuncia anche perche' quando si esce da un certo tipo di discorso ormai consolidato, si entra nel mondo del contemporaneo, contraddittorio e contestabile.

D. Ci sono pero' migliaia di nostri connazionali che dimostrano continuamente un interesse sempre piu' vivo proprio per i fenomeni piu' attuali del dibattito culturale in Italia, fra questi molti giovani.

R. Questo mi fa piacere, e sono contento di essere arrivato qui in un periodo di relativa inattività perche' avro' il modo di conoscere sia gli italiani che gli australiani con calma.

A volte sono i nostri stessi connazionali che muovono critiche e obiezioni a esperimenti nuovi. Se ci fosse un maggiore ricambio come in altri paesi d'emigrazione lo sviluppo di aspetti nuovi sarebbe piu' facile.



## "LA CASA DEL DISCO"

di Virgilio Marcianno

783 Nicholson St.  
Nth. Carlton, 3054  
Tel.: 380 5197

873 Svdnev Rd.  
Brunswick, 3056  
Tel.: 386 7801

- \* Dischi Italiani ed Inglese
- \* Cassette — nastri
- \* Televisori a colori
- \* Impianti stereofonici
- \* Articoli da regalo
- \* Strumenti musicali
- \* Macchine da scrivere
- \* Lampadari Italiani

Lezioni di musica per tutti gli strumenti.





DEREGOLAMENTAZIONE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO

# L'adozione del rapporto Campbell sarebbe disastrosa

CANBERRA - La relazione Campbell e' ormai al centro di un intenso dibattito politico che coinvolge sia i partiti che i mezzi di informazione, ed e' logico che sia cosi' se si considerano le proposte che vi sono contenute, che prevedono la quasi totale eliminazione della regolamentazione pubblica sulla condotta degli istituti di credito (banche, building societies, assicurazioni, ecc...).

L'eventuale accettazione di queste proposte da parte del governo porterebbe a cambiamenti profondi nel settore finanziario australiano e nella vita economica e sociale in generale.

Queste proposte sono basate sulla tesi che se si lasciano operare liberamente le forze del mercato, queste porteranno ad un'efficienza economica che andra' a beneficio non solo del settore finanziario ma dell'intera societa' australiana. Questa tesi corrisponde alla filosofia politica ed economica del ministro del Tesoro Howard, e questo fa pensare che le proposte della relazione Campbell verranno probabilmente fatte proprie dal governo.

La de-regolamentazione del settore finanziario significa che il mercato - le forze della domanda, dell'offerta e della competizione - determinerebbe l'entita' dei tassi di interessi e di scambio, la destinazione e i tempi degli investimenti.

In teoria, questo potrebbe sembrare un sistema buono ed efficiente, ma c'e' da chiedersi buono ed efficiente per chi?

La relazione Campbell parla di efficienza nel senso di un aumento dei saggi di profitto per gli istituti di credito e nel senso di una maggiore disponibilita' di fondi per gli investimenti per le grandi imprese. D'al-

tra parte, accenna alla possibilita' di un aumento dei tassi di interesse sui prestiti per la casa.

Inoltre, ammette la possibilita' che una fluttuazione incontrollata del dollaro, in assenza di qualsiasi regolamentazione del tasso di scambio, renda necessario l'intervento del governo per attenuarne le cadute e le impennate. Percio' l'intervento del governo e' visto non tanto in funzione di assicurare benessere e giustizia sociale alla popolazione, ma piuttosto in funzione di evitare cadute nel saggio di profitto degli istituti finanziari.

E' implicito, inoltre, nella relazione Campbell che se gli istituti finanziari dovessero avere problemi di liquidita', il governo dovrebbe provvedere i fondi necessari per superare questi problemi.

Percio' da una parte si vuole un sistema finanziario libero da controlli pubblici e da interventi governativi, e dall'altra si vuole l'intervento del governo quando sono in gioco gli interessi e i profitti degli istituti finanziari.

Potrebbe sembrare che il settore finanziario sia qualcosa di remoto dalla vita di tutti i giorni e dagli interessi della gente, in realta' il suo funzionamento incide fortemente nella vita quotidiana di ognuno - perche ha a che fare con i tassi di interesse, e dunque con i prezzi, con l'aumento o la diminuzione del costo della vita, con la possibilita' di crisi economiche. Il settore finanziario e' il perno dell'economia e del suo funzionamento, e percio' influisce su ogni settore della societa' e su ogni individuo.

Secondo la relazione Campbell, se il governo vo-

le prendere delle misure di politica sociale a favore dei ceti piu' svantaggiati, lo strumento da usare non deve essere quello del credito, ma piuttosto altri strumenti ed altri fondi. Cio' significa in pratica che tutti i bisogni sociali o collettivi ai quali era possibile provvedere attraverso la regolamentazione del sistema creditizio ora dovrebbero essere soddisfatti unicamente col ricorso agli introiti fiscali.

Percio' tutto il peso dell'erogazione dei servizi sociali ricadrebbe in pratica sui contribuenti, mentre si consentirebbe agli istituti finanziari di incrementare i loro profitti a spese della societa'.

Forse la domanda piu' importante che ci si potrebbe fare e' questa: perche' la deregolamentazione del settore finanziario dovrebbe assicurare tanta efficienza e tanti benefici se e' stata proprio l'assenza di una sufficiente regolamentazione che ha portato alla "grande depressione" degli anni '30?

Un'economia lasciata alle libere forze del mercato ha fallito nel passato, causando gravi disagi e sofferenze: che cosa e' cambiato oggi per supporre che simili risultati non si verificerebbero ancora?

L'alternativa e' fra un sistema economico che va a beneficio di tutta la popolazione, nel quale tutti possono godere delle ricchezze nazionali, oppure un sistema nel quale i piu' vedono ridursi il loro livello di vita a beneficio dei pochi.

Frank Panucci.

# Il congresso della CGIL

ROMA - Si e' concluso nei giorni scorsi a Roma il X congresso della CGIL (Confederazione Generale Italiana del Lavoro), il piu' grosso sindacato italiano.

Il congresso si e' svolto in un momento particolarmente difficile per l'Italia, in presenza di una crisi economica che e' la piu' grave di questo dopoguerra, caratterizzata com'e' da un altissimo tasso d'inflazione (sul 20 per cento) e da una profonda recessione: basti pensare agli oltre due milioni di disoccupati e ai piu' di 450 mila lavoratori a cassa integrazione.

Il congresso della CGIL ha espresso la volonta' dei lavoratori di porsi all'altezza della grande sfida rappresentata da questa crisi, non solo per difendere i diritti acquisiti, che vengono sempre piu' minacciati sia dalla volonta' di rivincita padronale che dai cambiamenti che stanno intervenendo nei processi produttivi, ma anche e soprattutto per andare avanti in positivo, per superare la crisi economica negli interessi dei lavoratori occupati e disoccupati, di tutta la popolazione, nel Nord e nel Sud.

La parola d'ordine del Congresso era: Unificare le forze del lavoro per cambiare la societa'. Si e' verificato infatti un certo distacco, in seguito anche all'intervento di nuove tecnologie e di nuovi metodi produttivi, fra operai della produzione e tecnici, impiegati, ricercatori, capi-reparto, un distacco che va superato, si e' detto nel Congresso, se si vuole salvaguardare la capacita' di rappresentanza del sindacato e se si vuole dare corpo e contenuto alla sua capacita' di elaborazione, di proposta e di lotta: la programmazione economica dal basso, il piano d'impresa e il piano di settore, l'intervento sull'organizzazione del lavoro.

16 per cento programmato, a meno che non si verifichi un aumento dei prezzi che superi quel tetto, in modo da salvaguardare comunque il potere d'acquisto dei salari in rapporto all'inflazione.

Uguale ragionamento verrebbe applicato alla fiscalizzazione degli oneri sociali delle imprese (contributi per pensioni, malattia, maternita', ecc...).

La proposta CGIL e' ora un terreno di confronto con le altre forze sindacali, con gli imprenditori e con il governo.

Anche sulla questione della pace, e della cooperazione internazionale il congresso della CGIL non ha offerto solo analisi interessanti e puntuali e gridi di allarme, ma anche proposte ben precise che testimoniano del ruolo creativo che puo' avere il sindacato anche su una questione cosi' complessa e vitale. Queste le proposte: un progetto europeo per la riconversione delle industrie degli armamenti in industrie di pace; la rapida definizione di programmi di cooperazione fra l'Italia, l'Algeria e gli altri paesi africani ("questa dev'essere la presenza italiana nel Mediterraneo e nel Medio Oriente, in alternativa alle precipitose e sbagliate scelte fatte per l'intervento nel Sinai"); una riqualificazione del nostro apparato produttivo in crisi che tenga conto della possibilita' di allargare i rapporti di scambio con i paesi in via di sviluppo.

L'unita', dunque, vista in funzione della capacita' di intervento e di trasformazione sociale del sindacato, i lavoratori come soggetti di programmazione economica. Un progetto chiaramente ambizioso, che va ben aldila' della difesa dell'esistente, che sarebbe del resto illusoria, come ha affermato il segretario Luciano Lama, e che si propone di evitare la frantumazione corporativa del "si salvi



Sul tema della lotta all'inflazione per la parte che attiene al costo del lavoro, un tema come si sa controverso in quanto oggetto di disaccordo fra le tre centrali sindacali, CGIL, CISL e UIL, gia' da diverso tempo, e oggetto di pressioni padronali e governative sul sindacato, la CGIL propone di intervenire sul costo del lavoro in quanto costo, piuttosto che in quanto salario, salvaguardando in tal modo il potere d'acquisto dei lavoratori e non intaccando la scala mobile.

La proposta e' quella di uno sconto del tasso d'inflazione dagli aumenti salariali fino al 16 per cento (che e' il tasso d'inflazione programmato), rendendo nullo fino a quel tetto il drenaggio fiscale che risulta dal passaggio ad una categoria salariale superiore, e penalizzare invece fiscalmente gli aumenti che vanno oltre il

chi puo' ", una parola d'ordine ben nota da noi in Australia, ma che non manca di avere una certa presa anche fra i lavoratori italiani, specialmente in periodi di crisi come l'attuale.

Anche la questione del rafforzamento della democrazia sindacale e' stata vista in funzione di un rafforzamento delle capacita' di intervento dei lavoratori: evitare percio' la burocratizzazione dei consigli di fabbrica con un maggior ricorso alle assemblee dei lavoratori, mettere in piedi i consigli di zona, evitare lunghe e defatiganti trattative a livello di vertice fra le tre confederazioni sindacali senza fare ricorso alla consultazione dei lavoratori nei luoghi di lavoro: dunque, unita' fra le tre componenti sindacali, ma anche chiarezza e democrazia.

## Scuole cattoliche: aumenta la retta

SYDNEY - L'arcidiocesi di Sydney ha recentemente annunciato l'aumento della retta da pagare per gli studenti che frequenteranno le scuole cattoliche di Sydney nel 1982.

La nuova retta andra' da un minimo di \$150 fino a \$294 all'anno per le scuole elementari, mentre per le secondarie si parte da \$252. Per gli ultimi due anni di studio nelle scuole regionali costera' \$420 annuali per il primo figlio o figlia, \$315 per il secondo e \$210 per il terzo, sempre che frequentino la stessa scuola.

Rimane in vigore la regola di provvedere all'educazione gratuita per il quarto ed eventuali figli che frequentino la stessa scuola.

## Generale il tuo carro armato

*Generale, il tuo bombardiere e' potente. spiana un bosco e sfraccella cento uomini. Ma ha un difetto: ha bisogno di un carrista.*

*Generale, il tuo bombardiere e' potente. Vola piu' rapido d'una tempesta e porta piu' di un elefante. Ma ha un difetto: ha bisogno di un meccanico.*

*Generale, l'uomo fa di tutto. Puo' volare e puo' uccidere. Ma ha un difetto: puo' pensare.*

Bertolt Brecht

da poesie e Canzoni, Einaudi.

## PROGRAMMA RADIO F.I.L.E.F. SUD AUSTRALIA

Accendi la radio tutti i MERCOLEDI' DALLE ORE 8 ALLE ORE 9 sulla stazione radio F.M. 92.9 MHZ. ASCOLTA QUELLO CHE NON DICONO GLI ALTRI.

Per quattro trasmissioni ci sara' un servizio speciale sulle zone terremotate, in collaborazione con la radio blu di Avellino. INTERVISTE AI SINDACI DI LIONI E DI S. ANGELO DEI LOMBARDI.

Notizie dall'Italia e dall'Australia. Angolo Internazionale. Intervista con un Italiano "RACCONTACI LA TUA STORIA". canzoni e "IMPARA A CONOSCERE I TUOI DIRITTI".

## RADIO 3CR Ascoltate il programma italiano

I PROGRAMMI IN ITALIANO SONO:

- PROGRAMMA FILEF, ogni giovedi ore 9 p.m.
- PROGRAMMA ITALIANO, ogni venerdi alle ore 7.30 p.m.

SE VOLETE ESPRIMERE I VOSTRI COMMENTI O VOLETE PARTECIPARE AI PROGRAMMI TELEFONATE AL 419 2569.

Abbonatevi e diffondete

"Nuovo Paese"



## Sollecitato il Mae sui problemi delle pensioni

All'on. Mario Fioret, Sottosegretario all'emigrazione, e' stata inviata la seguente lettera:

"Onorevole Sottosegretario, il Gruppo di lavoro "Tutela previdenziale e sicurezza sociale" del Comitato-Post-Conferenza, riunitosi il 29 ottobre presso il MAE, mi chiede di richiamare la Sua cortese attenzione sulla esigenza di definire ruolo e funzione del Gruppo stesso, dopo il seminario-convegno del 30 giugno-3 luglio c.a., svoltosi presso l'INPS, il cui successo, sebbene allora universalmente riconosciuto, e' tuttavia da commisurarsi alla capacita' di attualizzare gli impegni allora assunti, pur con la necessaria gradualita', sia dal MAE, nella fattispecie Direzione Generale dell'Emigrazione, sia dagli altri Ministeri ed Amministrazioni interessate, oltretutto, beninteso, dalle forze rappresentanti il mondo dell'emigrazione.

Ho motivo di evidenziare tale necessita' per alcuni segnali contraddittori, ad avviso del Gruppo di lavoro, in ordine alla volonta' di proseguire - in comunione di intenti - il lavoro iniziato, tanto che, nonostante le sollecitazioni da me avanzate e non potute accogliere (aggiungo giustamente) con motivazioni riguardanti ritardi politici del MAE, ora le stesse sarebbero assunte in termini di sola "ospitalita' senza un reciproco coinvolgimento.

Tale accezione contraddirebbe - nei fatti - le piu' volte ribadite volonta' di dare continuita' al convegno - del resto da Lei confermate nell'incontro con i rappresentanti dei Patronati - e la stessa esigenza di confrontare le indicazioni emerse nel seminario-convegno con la conseguente adozione dei necessari provvedimenti attuativi.

Non e' certo in discussione la distinzione di ruolo della Autorita' politica e della Amministrazione del MAE rispetto e, per quanto attribuitogli, al Gruppo di lavoro che ho l'onore di coordinare: ma ove non dovesse coesistere una congiunta responsabilizzazione nei confronti degli impegni assunti verso il convegno e verso il Comitato-Post-Conferenza o revocarsi in dubbio quanto deciso nella riunione del 22 luglio 1980, e' ovvio che il Gruppo di lavoro non potrebbe che auto-determinare il proprio comportamento.

A nome del Gruppo Le sono fin da ora grato, Onorevole Sottosegretario, per la considerazione del problema e per un Suo incontro con il Gruppo medesimo eventualmente anche in sede di Comitato-Post-Conferenza.

Giuseppe Ulivi.

## Stampa Italiana All'Estero Verso il Congresso

Il Gruppo di lavoro per i problemi della stampa italiana all'estero insediato dal Sottosegretario agli Esteri il 2 aprile 1981, si e' di nuovo riunito alla Farnesina, come da impegno assunto nelle riunioni del 15 ottobre, allargato alla partecipazione di rappresentanti delle Associazioni degli emigrati. Erano Presenti Ettore Anselmi, Sivatore Gasparro, Giuseppe Lucrezio, Umberto Marin, Camillo Moser, Arnold Orsatti, Giovanni Ortu, Dino Pelliccia, Silvano Riboldi, Ignazio Salemi. Si sono scusati e associati ai lavori Vittorio Giordano e Mario Tamponi.

Sono stati esaminati in primo luogo i problemi connessi con l'attuazione della legge sull'editoria per la parte che riguarda la stampa italiana all'estero. Il Gruppo di lavoro, allo scopo di dare risposta positiva alle sollecitazioni dei giornali e delle forze sociali che sono state raccolte dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Compagna ha formulato proposte circa la composizione della Commissione prevista dalla legge ed ha avanzato la richiesta di contribuire all'elaborazione dei criteri di riparto dei contributi.

In relazione al costituendo nuovo organismo unitario rappresentativo della stampa italiana all'estero il Gruppo di lavoro ha discusso le linee dello Statuto che

si propone di sottoporre al parere e alle osservazioni di tutte le testate italiane all'estero in preparazione del Congresso la cui convocazione resta prevista entro il marzo 1982. Le varie indicazioni saranno raccolte in un unico documento nella prossima riunione del Gruppo che avra' luogo a Roma, presso il Ministero degli Affari Esteri, il 14 dicembre p.v., riunione che resta aperta all'apporto delle varie componenti dell'emigrazione.

I convenuti hanno confermato il loro impegno a proseguire nello sforzo intrapreso per la composizione di un quadro unitario rappresentativo della stampa italiana all'estero, e percio' denunciano con forza le manovre di un gruppuscolo riunitosi a Caracas nei giorni scorsi che strumentalizzava a fini personali, da una posizione statutariamente illegale e non rappresentativa, una sigla che e' stata patrimonio di tanti giornali italiani all'estero, ed inoltre elude le speranze di una migliore operativita' unitaria della stampa di emigrazione.

Il Gruppo di lavoro ha infine riaffermato di operare come Comitato Promotore affinche' il Congresso previsto entro marzo costituisca veramente un confronto fra tutti i giornali italiani all'estero.

(continua da pagina 1) che l'Unione Pensionati ha gia' presentato alle autorita' australiane, e che finora e' stata respinta.

A Parliament House abbiamo parlato con Don Grimes a nome di tutte le associazioni italiane in Australia che si sono impegnate nella raccolta di firme per l'accordo bilaterale sulle pensioni (ne sono state raccolte circa 12.000 in tutta l'Australia). Il ministro-ombra laburista e' rimasto impressionato

dall'unita' e dalla mobilitazione della collettivita' italiana su questa questione e ha assicurato il suo interesse in parlamento perche' l'accordo venga raggiunta al piu' presto.

Secondo Don Grimes, l'accordo potrebbe essere firmato anche subito, dato che le trattative vanno avanti fin dal 1972, e che si sono acquisiti da entrambe le parti tutti gli elementi necessari per raggiungere l'accordo.



Il Sen. Don Grimes dopo la consegna delle firme



COME SI FA A LIBERALIZZARE il sistema finanziario australiano? Questa era la domanda posta dal governo alla Commissione Campbell. E la Commissione Campbell, con un rapporto di svariati chili, ha risposto che per liberalizzare le finanze bisogna... liberalizzare le finanze.

\*\*\*\*\*

FARE UNA CONCORRENZA SPIETATA, cioe', nell'eufemismo del rapporto "vigorosa". Svincolare le banche da controlli governativi in modo che possano concorrere piu' vigorosamente con qualsiasi altra istituzione di credito, come le "Building societies"; aprire l'Australia a banche straniere, che cosi' potranno concorrere vigorosamente con quelle australiane, svincolare le Building Societies ed altri istituti di credito da certi controlli, cosi' potranno concorrere vigorosamente con le banche. far saltare il tetto degli interessi pagabili agli investitori, cosi' ognuno dovra' concorrere vigorosamente con ogni altro per gli investimenti. Bel carosello! E chi paghera'?

\*\*\*\*\*

LE CENTINAIA DI MIGLIAIA di "proprietari" di case che in buona parte non hanno finito di pagare i prestiti avuti per comprarsi la casa. Pagheranno le decine di migliaia di piccoli imprenditori e commercianti che devono ricorrere spesso al credito per mandare avanti la propria attivita'. Pagheranno le centinaia di famiglie che usano lo "hire purchase" per comprare mobili, elettrodomestici, automobili. Finiremo tutti per pagare il rincaro generale che risultera' dall'aumento del costo del denaro.

\*\*\*\*\*

MA QUESTO CAMPBELL chi e'? E' direttore di quella che e' forse la piu' grossa compagnia di proprieta' immobiliari in Australia, cioe' "Hooker". Certo, se vuoi sapere qualcosa di piu' sulle finanze lo chiedi ai finanziari. Ora immaginiamo che si chiedesse ad un sindacalista, mettiamo un Carmichael oppure Halfpenny, un rapporto sulle "relazioni industriali", come vengono qui chiamati i rapporti tra operai e padroni, se si chiedesse agli operai come stabilire salari, orari, la sicurezza in fabbrica ecc...come produrre, quanto produrre, con quale tecnologia, e con quali profitti, distribuzione e tutto quanto sia attinente all'attivita' dei lavoratori...

\*\*\*\*\*

IL BARONE FRANCESE Guy de Rothschild, uno dei grandi della finanza francese, in seguito al suo forzato "pensionamento" per il programma di nazionalizzazione del governo socialista francese ha dichiarato: "Magari potessi andare in sciopero".

\*\*\*\*\*

QUEST'ALTRO EPITAFFIO e' stato scritto dal non compianto ex-leader dei liberali del NSW, Bruce MacDonald, e si trova nell'ultima edizione della rivista "Australian Liberal". Riferendosi alle ultime elezioni statali scrive: "Quelli che si affrettano tanto a dire che ci e' andata male, farebbero meglio a rendersi conto che ci poteva andare molto peggio".

\*\*\*\*\*

"E' una questione di volonta' politica - ha detto Don Grimes - e noi questa volonta' politica ce l'abbiamo, ma noi non siamo al governo. Pero' ci impegniamo a fare pressione dall'Opposizione perche' l'accordo vanga raggiunto al piu' presto."

Durante il viaggio di ritorno abbiamo presentato un piccolo regalo al nostro

Pirisi.

## REGIONI

A cura del Consulatore FRANCO LUGARINI

### REGIONE MOLISE

La REGIONE MOLISE per i suoi corregionali che rientrano definitivamente nella REGIONE dopo almeno tre anni di permanenza complessiva all'estero nell'arco degli ultimi 6 anni anteriori al rientro - e che di cio' diano documentazione, ha emanato le seguenti leggi previdenziali.

Spese viaggio e trasporto masserizie:

Concorso nelle spese di viaggio e di trasporto delle masserizie - a carico del Fondo regionale per l'emigrazione - sostenute dall'emigrato per se' e per i suoi familiari (art. 8, L. R. n. 10/1977)

Incentivi a carattere sociale e culturale:

Sono a carico del Fondo regionale dell'emigrazione speciali sovvenzioni da fissare nel Regolamento, alle Associazioni Nazionali ed a quelle regionali di emigrati purché riunite in Federazioni democratiche, che documentano lo svolgimento di attivita' assistenziale, sociale, culturale e ricreativa e di diffusione di articoli, notiziari e pubblicazioni che si propongono di favorire e rinsaldare i rapporti dei lavoratori emigrati con la loro terra di origine.

Contributi per avviare attivita' agricole:

La REGIONE MOLISE, ai fini della concessione dei benefici previsti dalle leggi regionali settoriali di intervento, riconosce titolo di priorita' agli emigrati che rientrano definitivamente nel territorio regionale. Detti contributi non potranno superare il 20% della spesa ritenuta ammissibile e, in ogni caso, la somma di Lire 5.000.000.

Contributi rimpatrio salme:

E' a carico del Fondo regionale per l'emigrazione, il rimborso delle spese sostenute per la traslazione nella REGIONE delle spoglie di lavoratori e loro familiari deceduti all'estero, qualora dette spese non facciano carico ad enti ed istituzioni pubbliche o private.

Per informazioni rivolgersi a Franco Lugarini c/- FILEF - P.O. Box 262 - COBURG - 3058

QUANDO MI PRENDE LA NOSTALGIA, ASCOLTO ALLA RADIO ITALIANA LE TRASMISSIONI PER GLI EMIGRANTI



MI PASSA SUBITO...





# I giovani discutono

The Italo-Australians in the '80s

## The root of our problems



Early this year I became actively involved with F.I.L.E.F. and Nuovo Paese. Speaking Italian in a Sicilian dialect and at times feeling quite distant and out of place, I questioned my involvement with an Italian political group. If I wanted to become politically active, why not with an Australian group, since I was 'Australian'. At this stage I became conscious of my identity problem. Before, even though the problem had been with me from my childhood days, I had not focused on it in such a manner.

Involvement in F.I.L.E.F. has drawn my attention to the many diverse problems facing migrants and the forces and structures which prevent the full integration of migrants within the community. Through greater understanding of these issues I began to feel more tied to Filef as they touch the experiences of my parents and relatives in Australia. As a result I came to realize the impact the experiences of my parents had on me.

The problems of the Italo-Australians are not new, they are merely a growth of the problems faced by our parents in this country. These problems cannot be looked at in isolation from the first generation migrants as their origin come from them. The lack of fundamental changes in the Australian society to enable the smooth integration of migrants in the community (after the enormous influx of migrants from many southern European countries) has created a cultural gap between our parents and the dominant Anglo-Saxon culture. This cultural gap has not limited

itself to the first generation migrants but also has flowed on to us, the second generation. Therefore the detachment that is felt by migrants is also being experienced by us, second generation Italian migrants, even though we have been born, raised and educated in Australia.

When we ask ourselves the question "who am I?" it indicates that even though our parents have been here for 20 or 30 years, the cultural gap between Anglo-Saxon and migrants has, to no surprise, not diminished. If such a cultural gap had been catered for appropriately, I wonder whether today we would have been asking ourselves questions like "who am I?" Therefore the appropriate question which follows on must look at the factors which have led someone to be concerned about her/his identity, and why an identity problem has emerged. To analyse these questions one needs to go to the root of the problems which is in the structures and attitudes of the dominant Anglo-Saxon Australians.

Since our problems as second generation Italians are not so different from our parents' problems it will enable us to understand and bridge the expanding gap between us and our parents and also give us guidance in establishing a mark of identity and true acceptance of our different culture before the problem flows on to the third generation Italians.

Gaetano Greco  
MELBOURNE.



(continua da pagina 1)

## MARCIA A MELBOURNE

maniera lampante soprattutto dopo la marcia: non importa se non si sentono i discorsi, non importa se dopo la marcia andiamo a casa senza sapere che cosa fare il giorno dopo per la causa della pace. Si tratta, per definire le cose in modo piu' onesto, di un movimento in cui la politica figura al secondo posto, cioè dopo il momento emotivo. I partiti politici, erano come al solito, assenti dalla manifestazione, per cui il movimento che esiste a livello spontaneo non ha trovato ancora una sufficiente arti-

colazione a livello politico, cioè nel momento decisionale in cui si influenzano le scelte del governo.

La mancanza di chiarezza, l'ambiguità, la disarticolazione fanno sì che molto spesso predominino, in queste manifestazioni, il momento emotivo, quello che si esprime

me attraverso il rifiuto aprioristico dell'uranio. Si può anche essere d'accordo con il rifiuto dell'impiego dell'uranio, ma non scordando che ciò in se stesso non è un fatto di progresso e che di per se non scongiura il pericolo di una guerra ne propone alternative per la pace. Un altro rischio che si corre nel caratterizzare il movimento per la pace come movimento contro l'uranio, è che il tema restringa troppo le possibilità di aggregare intorno a se forze sinceramente interessate a una alternativa di pace ma che non si riconoscono per questo nel movimento contro l'uranio

La caratteristica invece del movimento europeo per la pace che sta avendo grande influenza sulle scelte dei governi, è proprio quella d'essere riusciti a unificare forze le piu' diverse per un obiettivo comune, allargan-

do così la partecipazione e dunque l'incisività del movimento. Verso questo obiettivo bisogna muoversi anche qui in Australia. Un'altra critica che si può fare è che troppe volte in Australia si manifesta "contro" qualcosa e pochissime "per". C'è una differenza fra manifestare contro la povertà la disoccupazione, il razzismo, la guerra e manifestare per la pace, per il diritto al lavoro, per l'occupazione e così via.

Grandi potenziali, come la manifestazione della pace recente, potrebbero essere indirizzati verso il rinnovamento della politica australiana (si ricordi che le grandi marce contro la guerra nel Viet Nam erano state un preludio alla vittoria laburista) se attraverso un movimento ampio e unitario si saprà anche esprimere alternative in positivo alla politica del riarmo. S.D.P.

# TA VOLA ROTONDA SULLA PACE E COOPERAZIONE

La discussione è partita dalla constatazione dei pericoli crescenti per la pace, e particolarmente del pericolo rappresentato dalla bomba N e dalle teorie sulla guerra nucleare limitata. Lino Banella ha riportato quanto affermato dal primo ministro indiano Indira Ghandi alla conferenza della FAO a Roma: i fondi stanziati per la produzione della bomba N sarebbero sufficienti a sfamare 30 milioni di persone. Ha quindi parlato delle grandiose manifestazioni per la pace in Europa, della partecipazione dei giovani, dell'unità delle forze sociali e politiche più diverse intorno allo slogan "lottiamo per la pace".

Negli altri interventi si è posto soprattutto l'accento sul ruolo che potrebbe avere l'Australia in una politica di pace, data la sua posizione nel Pacifico e i suoi rapporti con gli Stati Uniti. Ora, si è detto, l'Australia è succube degli Stati Uniti, dalla politica sul Sinai alla questione della bomba N, ed è anch'essa impegnata nella corsa al riarmo e nel contemporaneo contenimento dei servizi e della spesa sociale.

Solo un grande movimento per la pace può invertire questo corso.

L'Australia non è immune dal pericolo di una guerra nucleare, anzi il fatto che oggi si parli di guerre nucleari limitate pone proprio l'Australia nell'occhio del ciclone, come obiettivo ideale di un eventuale attacco nucleare. L'Australia infatti ospita basi di comunicazione americane importantissime per tutte le operazioni nel Pacifico e, nello stesso tempo, è un paese isolato e poco popolato. Perciò la creazione di un grande movimento per la pace in Australia non sarebbe solo un contributo alla difesa degli interessi generali dell'umanità, ma corrisponderebbe anche a un'esigenza specifica di difesa

degli interessi del popolo australiano.

Questa è stata una constatazione unanime all'affollata tavola rotonda sulla pace organizzata alla festa dell'Unità di Melbourne.

Erano presenti il reverendo Dick Wootton, della Uniting Church, Richard Tarter, del partito laburista australiano, Joe Camilleri, del People for Nuclear Disarmament, Leslie Ebbels, del partito comunista australiano, Lino Banella, della sezione emigrazione della direzione del partito comunista italiano e Pat O'Shane, del movimento per i diritti degli aborigeni.



(continua da pagina 1)

## FESTA DELL'UNITA'

sui cosiddetti "migrant issues", mentre sempre più precisa si manifesta l'esigenza degli immigrati di essere partecipi a pieno titolo nei processi decisionali, sia sulle questioni che direttamente li riguardano sia sulle scelte d'interesse nazionale. Da un maggiore coinvolgimento degli immigrati le forze progressiste non possono che trarre vantaggio perché è solo facendo dei lavoratori i protagonisti della loro storia che si costruisce un'alternativa e la si consolida.

I cambiamenti di legislatura vanno e vengono e a volte sembra che da queste alternanze non resti molto.

Il partito liberale ha progressivamente demolito quello che il partito laburista ha costruito di positivo nel precedente governo e molto tempo ci vorrà per avere quelle stesse legislazioni progressiste che ormai dovrebbero essere parte dell'ordinamento sociale in Australia.

Da questo le forze progressiste della comunità italiana e le loro organizzazioni traggono incoraggiamento e vivacità di proposte per una partecipazione sempre più a pieno diritto degli immigrati nella società e nella politica.

Di questa Festa dell'Unità va anche valorizzato l'aspetto nuovo dello sviluppo di un discorso culturale nel quartiere che parte dalle organizzazioni degli immigrati e trova riscontro in una amministrazione comunale laburista vivace ed intelligente. La messa a disposizione del meraviglioso parco di Coburg, in cui il consiglio ha speso grossi fondi per renderlo utilizzabile alla comunità, è stato un gesto molto apprezzato dagli organizzatori della Festa e

dai partecipanti, molti dei quali erano residenti della zona. Il consiglio municipale ha anche messo a disposizione delle strutture per le mostre d'arte e si è inserito nella Festa con attività e giochi per bambini che hanno avuto molto successo. Lo svolgimento della Festa con attività e giochi per bambini che hanno avuto molto successo. Lo svolgimento della Festa era stato preceduto da numerosi e fruttuosi scambi d'idee con membri del consiglio sulla composizione sociale e i bisogni sociali della popolazione di Coburg: l'inizio di un dialogo che non può che portare a future iniziative su questioni concrete e al miglioramento della qualità della vita nel sobborgo.

C.L.G.





GLI IMMIGRATI AL PARCO DI COBURG

# Migliaia insieme per la pace



Spettacoli e manifestazioni di diverse nazionalità per simbolizzare l'incontro fra i popoli



FOTO COZZOLINO

La festa era divisa in due aree dal palcoscenico — Qui vediamo la zona ristorante-mostre-vendite nel primo pomeriggio.



I bambini del gruppo di danza arabo sullo sfondo dello striscione per la pace.

Una splendida giornata di sole ha accompagnato gli ultimi preparativi per la Festa dell'Unità di Melbourne la mattina del 22 novembre, mentre i primi visitatori arrivavano nel parco. Durante la mattinata la gente ha visitato le mostre di quadri e di fotografie, fra queste molto interessante la mostra di una giovane fotografa italo-australiana, Carmela Ceglia, sulla Sicilia e quella di quadri del pittore sardo Gianni Esposito.

Verso mezzogiorno, mentre sul palco si svolgeva la cerimonia di assunzione della cittadinanza da parte di un gruppo di italiani, si è svolta la tavola rotonda sulla pace cui hanno partecipato rappresentanti di partiti politici, di movimenti per la pace, degli aborigeni, che è stata seguita da molte persone.

Il programma degli spettacoli è stato fitto ed è iniziato con il Gruppo Folkloristico Italiano diretto dalla signora Diele, che, oltre a cantare motivi popolari di varie regioni d'Italia ha anche danzato animate tarantelle sul palco in costumi regionali siciliani.

L'orchestra dei bambini diretta da Virgilio Marciano ha riscosso un grande successo fra gli spettatori, come anche un gruppo di zampognari calabresi che fra la curiosità del pubblico per la coreografia degli strumenti e dei costumi hanno eseguito musiche pastorali calabresi.

Ma la grande e attesa attrazione, specialmente fra i giovani che amano la musica jazz, è stata Margaret Roadknight che già da tempo si vedeva torreggiare fra la folla, e infatti una donna altissima. Accompagnandosi con la sola chitarra la Roadknight, che per partecipare alla Festa non ha richiesto alcun compenso, ha cantato alcune canzoni che avevano per tema la pace. Come anche due anni fa agli Edin-

burgh Gardens di Fitzroy è riuscita a creare subito una atmosfera di entusiasmo e di simpatia fra quelli che la ascoltavano.

Credo che il pubblico italiano abbia ricevuto due "shocks" durante la festa, uno è stato quello della musica, di ispirazione brasiliana, di Sadin, composta da lui stesso, su uno strumento abbastanza strano che si chiama 'berimbau'. A questa musica non siamo abituati ma nonostante questo era interessante vedere

la notevole curiosità e attenzione con cui la gente ha seguito le insolite note, senza muoversi, forse rilassandosi un po' quando Sadin è passato a uno strumento più familiare come la chitarra su cui ha eseguito pezzi molto belli.

Un altro momento in cui le reazioni del pubblico a qualcosa di insolito sono state interessanti è stato lo spettacolo teatrale dell'Australian Performing Ensemble: 'Somerzdap'. Il direttore della compagnia ha annunciato sul palco che lo spettacolo si sarebbe svolto

(continua a pagina 7)



Joe Pratico, uno dei componenti il gruppo musicale "I Reaction" durante lo spettacolo finale. I sei ragazzi del Taurianova Social Club, Joe, Sebastian, John, Vince, Peter, Charlie, hanno dato un contributo molto grande anche all'organizzazione del Festival, con il loro lavoro e le loro idee. Uno degli aspetti più belli della Festa è stato proprio quello del lavoro comune fra giovani e meno giovani, dell'entusiasmo e dell'aspettativa che lo ha accompagnato. Joe ha detto alla fine della Festa: "Se questo è il risultato del nostro lavoro, l'anno prossimo farò anche di più".



Nella zona spettacoli durante un ballo



FOTO COZZOLINO

Il popolare Tom Diele mentre esegue ritratte di alcuni partecipanti alla festa.



FESTA DELL'UNITA' AD ADELAIDE

# La presenza degli italiani in Australia

In tutte le Feste il tema della partecipazione viene sviluppato e articolato. Il confronto con le forze politiche e sociali su temi concreti.

In Adelaide il 14 e 15 novembre si e' tenuta la quarta Festa dell'Unita' nel parco di Bonython. Chi giungeva dalla strada principale notava subito le strutture erette con le immagini di Gramsci, Longo e Togliatti messi li' ad indicare la presenza di questi grandi che hanno dedicato la loro vita per la liberta' e per la emancipazione della classe operaia italiana e che anche oggi

imperversava in quel momento, ad ascoltare e a partecipare all'incontro dibattito con gli interventi dell'On. Peter Duncan, S. S. Lever Tracy e di Frank Barbaro. Tutti hanno avuto modo di intervenire su temi che li riguardavano direttamente: la partecipazione politica, la presenza storica, e il contributo per lo sviluppo economico dell'Australia, spesso come ha detto la signora

P.C.I. per i lavoratori italiani residenti all'estero e con piu' vigore si e' soffermato sul tema della pace minacciata da una pazzia corsa alle armi nucleari, un pericolo contro cui si devono battere tutti perche' la pace e' nell'interesse di tutta l'umanita' intera.

Il momento di aggregazione offerto dalla Festa ha anche indicato altri due importanti aspetti: la vo-



Il dibattito aperto svolto nel tendone a cause del maltempo

representano testimonianza ed esempio di alti valori sociali e umani tra i lavoratori italiani residenti in Sud Australia.

Le condizioni del tempo non sono state buone: durante le due giornate sul parco si sono abbattute continuamente pioggia e vento. Il grande spazio verde era pero' stata impiantata una grande tenda e il freddo non ha ostacolato lo svolgimento del programma, infatti la partecipazione della gente c'e' stata anche oltre le previsioni, erano presenti circa 600 persone le quali hanno vissuto un week end ricco di iniziative di carattere ricreativo-culturale.

Mentre si svolgeva il dibattito sul tema "La presenza e il contributo degli italiani in Australia" una giovane anglo-sassone mi ha detto: e' incredibile come tutta questa gente sia rimasta, nonostante il freddo che

Tracy, non riconosciuto ne' utilizzato per un reale sviluppo culturale.

Il torneo di calcio "trofeo Unita'" al quale hanno partecipato 4 squadre e' riuscito ad appassionare il pubblico presente che e' stato piu' numeroso durante la finale, vinta dall'Eastern City Soccer club.

Le varie proposte del programma della festa sono state seguite ininterrottamente dalle centinaia di persone presenti. Le esibizioni dei gruppi musicali, spagnoli, sud americani, greci, dell'Italian Folk Ensemble italiano, della straordinaria cantante australiana, Jeanny Lewis e del gruppo di danza popolare jugoslavo hanno entusiasmato il pubblico. Con particolare attenzione e' stato seguito il messaggio portato da Lino Banella della sezione emigrazione del P.C.I. di Roma che ha esposto quanto importante sia la presenza del

lonta' e le capacita' che i lavoratori e le lavoratrici posseggono per organizzare con i loro mezzi una festa che oltre al divertimento genuino sa offrire momenti di interesse culturale sociale e politico. L'altro aspetto e' che queste espressioni culturali non provengono dall'alto ma da quelle stesse persone che la vivono direttamente e quotidianamente. Ecco che la societa' multiculturale non puo' esistere senza l'espressione della storia di un popolo sotto tutti gli aspetti; quella della cultura tradizionale ma anche della propria convinzione ideologica.

La Festa de L'Unita' rappresenta importanti valori che i lavoratori propongono come contributo alla societa' australiana.

Gli anziani, le donne e tanti giovani nati in Sud Australia cominciano a comprendere che la cultura non puo' essere scissa dalle scelte politiche.



Le signore Longo, Fantacci e Buscaglione, addette al ristorante, mostrano la torta donata dalla signora Sammartino, la scritta in cioccolato riprende lo slogan della Festa.



FESTA DELL'UNITA' A SYDNEY

# Per essere protagonisti anche nell'emigrazione

SYDNEY - La scuola australiana, le sue strutture e suoi contenuti, sono stati il tema centrale alla festa dell'Unita' di Sydney, insieme al tema della partecipazione.

Lo slogan della festa era uno degli slogan per il 60mo del PCI: "Dalla nostra storia un movimento di milioni di donne e di uomini protagonisti".

La festa ha avuto luogo presso la Town Hall di Leichhardt, con la partecipazione di circa 200 persone, sabato 14 novembre u.s.

E' stata un momento di svago e insieme di riflessione. Alla tavola rotonda sulla scuola ha partecipato anche un rappresentante del sindacato degli insegnanti del NSW e un esponente del partito comunista australiano, oltre a molti insegnanti australiani e italo-australiani. Il tema del contenuto dei programmi scolastici e' stato affrontato sia dal punto di vista della necessita' che la scuola rifletta la presenza dei lavoratori immigrati e dei loro figli nella societa' australiana, e sia dal punto di vista dei contenuti in generale dei programmi scolastici. La questione delle strutture scolastiche e' stata discussa in relazione al sistema di gerarchie che esiste nella scuola e in relazione alla partecipazione dei genitori e delle forze sociali. La tavola rotonda e' servita principalmente e conoscere quelle che sono le posizioni esistenti fra le forze progressiste australiane sulla questione della scuola e ad iniziare un confronto.

L'altro tema della festa, quello della partecipazione, e' stato affrontato nel discorso tenuto a nome della segreteria del PCI del NSW dalla compagna Pierina Pirisi. Lo slogan della nostra festa - ha detto la compagna Pirisi - riflette bene quello che siamo noi e quello che e' il nostro programma: anche noi siamo parte di quel movimento di milio-



Il clown che ha animato lo spettacolo per i bambini a Sydney

ni di donne e di uomini che nasce dalla nostra storia, e anche noi vogliamo essere protagonisti. Essere protagonisti significa contare nella societa' in cui viviamo, nelle decisioni che ci riguardano tutti, nelle scuole, nei luoghi di lavoro, nei comuni, nelle piccole questioni della vita locale come nelle grandi questioni della vita nazionale, dalla questione delle pensioni e degli asili, a quelle che riguardano l'organizzazione della vita economica e della amministrazione pubblica. Essere protagonisti in questa nostra societa' - ha continuato - significa anche essere protagonisti nel mondo in cui viviamo, un mondo che appartiene a tutti noi, e che noi, tutti i popoli del mondo, dobbiamo essere in grado di salvare dalla follia criminale dei signori della guer-

ra, e da quella distruzione immane di risorse che e' rappresentata dalla corsa al riarmo, mentre 50 milioni di persone all'anno muoiono di fame nel mondo. E' per questo - ha concluso - per iniziare a contare nelle piccole e nelle grandi cose, che vi chiediamo di unirvi a noi, di entrare nella nostra organizzazione per rafforzarla.

La sala del festival era resa vivace dalle varie mostre, sulla questione delle donne, sulla scuola, sulla pace, e da una miriade di manifesti.

Durante il festival ha avuto luogo anche una bella festa per bambini e un concerto di musica popolare con i gruppi sudamericani ANTARA e PAPALOTE e il gruppo italiano BELLA CIAO.

(continua da pagina 5)

## COBURG LAKE

presso la riva del fiume e che dunque era necessario spostarsi per seguirlo. Trattandosi di uno spettacolo di teatro all'aperto e in inglese, le paure che ognuno si sarebbe eclissate erano fondate, ma con grande sorpresa degli organizzatori tutti hanno preso le loro sedie e sono andati nel posto indicato mettendosi in cerchio intorno agli attori. Durante lo spettacolo ci sono anche stati dei momenti in cui la gente si chiedeva se gli attori erano davvero matti o facevano finta, ma e' stato seguito fino alla fine con estrema curiosita', chi si sedeva accanto a qualcuno che capiva l'inglese chiedeva spiegazioni e faceva domande sul significato della rappresentazione.

Arpad Mihail, il direttore di questa commedia fa qualche commento alla fine: "E' la prima volta che ci esi-

biamo all'aperto e davanti a un pubblico di immigrati, per noi e' stata un'esperienza estremamente interessante, non avevamo per esempio capito che nell'azione ci sono elementi di grande comicità che possono essere valorizzati meglio, ce lo ha fatto capire questo meraviglioso pubblico. Discuteremo insieme con gli attori dello spettacolo di questa sera ma credo che abbiamo superato la paura del teatro all'aperto proprio qui al parco di Coburg".

La serata si e' protratta poi a lungo, la gente e' risalita dalle rive del fiume per ascoltare il complesso di giovani Italo-australiani del Taurianova Social Club, "I Reaction" suonare danze popolari e moderne fino a tarda sera, nel pomeriggio c'e' stato anche uno spetta-

colo di musica popolare australiana durante la quale

si sono svolte le allegre polke e mazurke della tradizione del 'bush' australiano.

Quello che ha colpito maggiormente durante tutta la giornata e' stata la grande tolleranza dimostrata dalla gente anche verso tradizioni molto lontane della nostra, il desiderio di ascoltare e di conoscere di piu', la prontezza dell'adattamento a linguaggi musicali o artistici diversi come quello del corpo di ballo palestinese, o la musica greca del coro della Greek Progressive Youth, giornate come questa fanno intravedere quanto grandi sono le possibilita' che scaturiscono dall'incontro fra tutti gli immigrati quando si riescono a superare le barriere artificiali.



Consegnate le dimissioni del sindaco e degli assessori comunisti

# Napoli senza giunta

## «Ridare presto alla città il suo governo»

Maddalena Tulanti

È durato in tutto pochi minuti. La giunta comunale, presieduta dall'assessore anziano Carlo D'Amato (Valenzi è ancora convalescente) si è riunita alle 10,30, alle 10,45 l'atto era stato compiuto: gli assessori avevano registrato le dimissioni rassegnate dal sindaco di Napoli e dalla delegazione degli amministratori del partito comunista. La città era ufficialmente senza governo.

Si è aperta così, senza grande preparazione scenica, molto discretamente, una parentesi nella fase politica e amministrativa più intensa, travagliata, difficile e ricca che la città ricordi. Quella del terremoto, del piano di ricostruzione, dei ventimila alloggi, delle riattazioni, del rapporto nuovo e diverso fra le forze imprenditoriali, culturali, sociali e politiche con i «governanti». Una parentesi che bisogna ora chiudere, e presto. All'uscita dalla sala della giunta c'erano gli inviati della «grande stampa, italiani e stranieri, «amici» e «non amici» della giunta: coloro che, nel bene e nel male, hanno tenuto puntati i riflettori su Napoli per tutti questi anni e soprattutto dopo la nuova mazzata del sisma dello scorso anno.

C'è stata la rincorsa all'assessore socialista («piatto»

prelibato dopo le dichiarazioni del segretario nazionale del PSI), al personaggio in vista fra i comunisti. Si è cercato il sindaco, il vice sindaco.

L'attenzione dell'opinione pubblica del nostro paese ed europea è stata di nuovo risvegliata. Napoli «terremotata» resta senza governo, per quanto tempo? E la ricostruzione sarà adesso bloccata? E senza tetto, ora quanto dovranno attendere? E insieme alle domande «sociali», quelle «politiche».

Ma la DC vuole entrare in giunta? Perché i socialisti hanno affrettato i tempi della crisi con le loro dimissioni? Poi le domande provocatorie, della stampa locale. Ora i problemi strutturali, quelli igienici, sanitari, dell'organizzazione della vita amministrativa della città... s'incancreniranno?

Antonino Cali, assessore alla sanità, non nasconde le sue preoccupazioni. «Abbiamo più volte detto che la patologia napoletana è espressione tipica di una patologia ambientale. L'aver messo in crisi l'amministrazione comporta verosimilmente una battuta d'arresto e quindi la ripercussione negativa sull'evoluzione, seppur lenta del processo di rinnova-

mento sanitario della città». E Scippa, assessore alle finanze, incalza: «La nostra amministrazione in questi mesi ha dovuto sostenere oltre 90 miliardi di spese per lavori di pronto intervento, per la riattazione delle scuole, per l'attrezzatura dei campi containers, per i puntellamenti e per l'assistenza ai terremotati. Oltre trenta miliardi sono stati anticipati dalle casse comunali. Si devono affrontare altre ingenti spese per superare la fase di emergenza. Chi sosterrà gli ulteriori pesanti oneri?».

Scippa prosegue, entrando nel concreto: «Occorrono 500 miliardi di ulteriori finanziamenti per riparare ancora migliaia di palazzi, come e chi li procurerà? E in tutto questo occorre un'iniziativa dell'ente locale verso il governo che ha tagliato pericolosamente le risorse finanziarie. A Napoli quest'anno mancheranno per esempio 180 miliardi di lire: ma chi avvierà ora queste iniziative?».

E Elio Anzovino, assessore alla nettezza urbana: «Non era certo questo il momento per lasciare la città senza una guida. Devo però dire che per quanto riguarda il settore in cui opero si tratta solo di realizzare atti amministrativi già

approvati; vale a dire che le nuove attrezzature che abbiamo richiesto (sette stazioni intermedie, trentatré nuovi automezzi, venti apecar) sono in arrivo per la fine del mese, per cui risultati positivi ce ne saranno anche con la giunta in crisi. Fra l'altro fra pochi giorni inauguriamo il nuovo autoparco di Cavalleggeri. Enorme e grandissimo: e tra non più di un mese quello di «Pazzigno» a S. Giovanni».

«Avremmo preferito tuttavia — aggiunge Aldo Cennamo, assessore al personale — che la giunta fosse in carica per garantire il governo alla città e realizzare l'obiettivo politico che abbiamo sempre perseguito e cioè un quadro di coinvolgimento di tutte le forze politiche democratiche nel governo della città. Lavoreremo ora perché la nuova giunta sia formata in tempi brevi, comunque non oltre la data di convocazione del consiglio comunale fissato per il 30 novembre, sapendo che per il raggiungimento di questo obiettivo è fondamentale il rapporto unitario fra noi e i compagni socialisti».

Nel giorno delle dimissioni, dunque, deve iniziare la battaglia per ridare a Napoli il suo governo. Lo chiede una città intera.

Pubblichiamo qui di seguito un articolo dell'on. Giuliano Pajetta, responsabile della sezione emigrazione della direzione del P.C.I., sul tesseramento al PCI fra gli emigrati italiani.

## Tesseramento: all'estero lavoriamo bene ma ancora non basta

L'inizio del tesseramento per il 1982 è stato l'occasione per una valutazione critica dei risultati del 1981. Risultati ineguali, ma nel complesso meno positivi di quanto i compagni dirigenti e gli attivisti si aspettavano dallo sviluppo crescente del loro lavoro di propaganda e di organizzazione e dalle molteplici iniziative di massa promosse. Solo quattro delle dieci Federazioni all'estero hanno raggiunto e superato gli iscritti del 1980 (Francoforte, Gran Bretagna, Lussemburgo, Svizzera Romania) mentre tre (Australia, Colonia e Zurigo) sono rimaste sensibilmente indietro, attorno o sotto al 90%.

Motivi politici oltreché organizzativi spiegano un risultato complessivo non soddisfacente, malgrado l'alto numero di compagni reclutati: «più di 2300» pari al «13%» degli iscritti. Il fatto che risultati buoni siano stati ottenuti solo dove il numero di reclutati ha superato il 15-20%, comprova il dato obiettivo delle fluttuazioni dei lavoratori emigrati (rientri in Italia, spostamenti di residenza per ragioni di lavoro, ecc.) nonché la fragilità di molte organizzazioni la cui vita è legata all'impegno personale di un singolo attivista.

Ma anche motivazioni politiche, dicevamo. Essenziali quelle che si devono a una sempre maggiore stabilizzazione della nostra emigrazione, la quale si ambienta sempre più nella vita sociale, politica e, almeno per le nuove generazioni, anche nella vita culturale del paese di residenza.

Se per una parte di vecchi compagni, il vincolo con il PCI rimane «con il paese» (e per questi pesano i rientri dei vecchi attivisti della generazione degli anni 50, così come si riflettono le difficoltà del partito in certe zone del Mezzogiorno e delle Isole), per i loro familiari più giovani, per le donne, per i lavoratori poco politicizzati al momento del loro espatio, la motivazione della loro adesione al PCI va trovata in quello che le sue organizzazioni all'estero sanno fare ogni giorno là dove essi risiedono. Per ragioni analoghe pesa maggiormente, e non positivamente, su di essi, l'atmosfera politica locale con un'opinione pubblica influenzata dall'anticomunismo e con partiti comunisti nazionali di poco peso politico.

Trova così una spiegazione, non certo una giustificazione, la scarsa presenza di donne nel partito (solo in Gran Bretagna, Lussemburgo e Australia, le iscritte superano il 15%) e un ritardo

nel tesseramento giovanile (compensato in parte dalla recente formazione di nuovi circoli della FGCI).

È importante e positivo che malgrado ciò, le organizzazioni del PCI all'estero siano presenti e vivaci; che aumentino, come è avvenuto nell'81, la mole della loro attività in molti campi (ultimi in ordine di tempo, i risultati ottenuti per la presenza degli emigrati alle manifestazioni per la pace) e abbiano visto crescere i loro contatti e il loro prestigio presso le forze di sinistra di vari paesi (dai socialdemocratici tedeschi e svizzeri, ai socialisti belgi e lussemburghesi, ai laburisti inglesi e australiani).

Ma questi progressi tardano a tradursi in successi organizzativi; è una battaglia complessa che si svolge su due fronti: verso i compagni anziani che non riescono a uscire da certi «ghetti» sociali e politici, eredità dei primi anni di emigrazione, e verso le nuove forze più fresche e più giovani che fanno fatica a comprendere il ruolo e le funzioni di un partito di massa.

La battaglia si conduce con discussioni e riflessioni sulle esperienze del lavoro svolto, ma si conduce soprattutto prendendo nuove iniziative politiche che permettano non solo di far conoscere meglio il PCI, ma di valorizzare nuove energie e nuovi quadri.

Il modo come è cominciato il nuovo tesseramento sembra indicare che su questa strada si sono messi, con energia e entusiasmo, i nostri compagni all'estero. Ciò permette di guardare con ottimismo all'82 come a un anno di possibile crescita organizzativa. I primi dati non dicono tutto — e in questo campo guai a chi non ricorda che «una rondine non fa primavera» — ma sono incoraggianti e stimolanti.

Dalla sezione di Vevey sul Lemano, che ha già ritesserato tre quarti dei compagni con 5 reclutati, a quella di Esch nel Lussemburgo che vuole superare i 340 iscritti dello scorso anno e alla «Palmyra Togliatti» di Liegi in Belgio che ha raggiunto il 50%. Al di sopra del 50% si sono già collocate molte sezioni, quali quella di Wolfsburg (dove c'è la Volkswagen), di Aigle, di Dietikon, Amriswil, Coira, Zurigo-centro (queste ultime quattro hanno più di 40 reclutati). Le prime notizie sono buone, gli impegni appaiono seri, le Federazioni di Basilea, Stoccarda e Francoforte sono più avanti che lo scorso anno alla stessa data, si tratta di continuare a accelerare il ritmo.

Giuliano Pajetta

CGIL CISL UIL di Siracusa vogliono favorire l'intervento della base

## Un sindacato più unito se i lavoratori partecipano

SIRACUSA — «Dicimolo francamente, c'è il rischio che tutto questo gran parlare di costo del lavoro finisca per bloccare (e in parte ha già bloccato) l'iniziativa del sindacato. Bada, nessuno vuole sfuggire al confronto su una questione di tale peso, ma questo non deve bloccarci né tantomeno deve offuscare la rilevanza della questione meridionale. Dobbiamo inoltre rompere la prassi di un sindacato che decide al vertice senza un reale e preliminare coinvolgimento dei lavoratori. La base vuole contare di più, decidere prima che i giochi siano fatti. Ecco perché abbiamo pensato unitariamente di aprire una grande consultazione con i lavoratori. L'abbiamo fatto, voglio sottolinearlo, per nostra autonoma scelta senza aspettare il segnale di partenza di Lama, Carniti e Benvenuto».

Così Salvatore Sanfilippo, 36 anni, ex operaio Montedison e nuovo segretario generale provinciale della CGIL spiega il senso della decisione — la prima in Sicilia e forse in tutto il meridione — della federazione unitaria CGIL CISL UIL di Siracusa di riunire congiuntamente i tre consigli generali e le strutture sindacali di base per rilanciare concretamente il processo unitario e aprire un grande dibattito tra i lavoratori su tutte le questioni sul tappeto. «Dopo questa riunione — aggiunge Salvatore Sanfilippo — faremo assemblee in tutti i luoghi di lavoro per discutere il documento sindacale nazionale — i famosi dieci punti — compresa la questione del costo del lavoro».

Da questa consultazione vogliamo uscire con le idee più chiare, con una piattaforma complessiva che, partendo dal documento nazionale, faccia il punto delle questioni così come si pongono

qui e con una forte sottolineatura meridionalistica». All'appuntamento, CGIL CISL UIL si presentano con un pacchetto di decisioni di grande significato politico prima che organizzativo: la creazione di un fondo finanziario unitario; impegno di costituire entro gennaio il primo consiglio di zona unitario a Priolo nel cuore della zona industriale; la estensione in tutti i luoghi di lavoro dei delegati di azienda eletti a scrutinio segreto.

«Non si tratta di una improvvisa folgorazione unitaria o di smania partecipativa — dice ancora Sanfilippo — ma di una esigenza reale che i sindacati qui a Siracusa da tempo avvertono: quella di recuperare un corretto rapporto con i lavoratori, per chiamarli a decidere e a non ratificare le cose decise a Roma, senza che questo significhi ovviamente contrapposizione o messa in discussione della funzione dirigente degli organismi».

Del resto, sulla natura del sindacato in una realtà meridionale come quella siracusana il recente congresso provinciale della CGIL ha avviato una serie di riflessioni autocritiche. Può la CGIL, che in questa provincia ha 30.500 iscritti (seimila in più di quanti ne aveva 4 anni fa) continuare ad essere il sindacato dei braccianti, degli operai, degli occupati? «Evidentemente no — risponde Sanfilippo —. Dobbiamo assolvere a un più puntuale ruolo verso i giovani, interpretare meglio le esigenze e i problemi del pubblico impiego, aprire un nuovo terreno di iniziative su tutte le questioni della qualità dei servizi entrando nel merito dei problemi».

«Questo significa, per fare un esempio, mettere alle strette i Comuni sulla ristrutturazione dei servizi e delle pian-

te organiche. Quali servizi, per chi, con quali fondi, entro quali tempi, con quale personale». Dunque, un nuovo «versante di lotta» con connotati per certi versi inediti su cui la CGIL vuole misurarsi senza tentazioni egemoniche, anzi rinsaldando le file e i rapporti unitari con la CISL e la UIL. «A Siracusa — sottolinea Sanfilippo — la questione dell'unità sindacale non è un espediente tattico, ma una esigenza imposta dalla dimensione dei problemi».

«Prendiamo la zona industriale: se vogliamo consolidare e sviluppare l'occupazione dobbiamo batterci perché gli investimenti progettati non vengano dirottati al nord, dobbiamo lottare insieme per costruire l'area chimica integrata. Ma dobbiamo anche sapere che non possiamo restare prigionieri della logica dello sviluppo chimico e che bisogna aprire una battaglia con la Regione perché con interventi concreti (politica creditizia, individuazione di aree, creazione di infrastrutture, ricerche di mercato) favorisca l'insediamento di un tessuto di piccole e medie aziende».

«Questione ambientale: o c'è un impegno nostro, delle popolazioni, dei Comuni su obiettivi precisi e concreti o rischiamo davvero di essere assediati dall'inquinamento. Problema dell'acqua: o stringiamo su alcune opere (Biviere di Lentini, Diga sul Cassaro) o l'industria e l'agricoltura resteranno a secco. Insomma tutto un ventaglio di problemi su cui possiamo passare se siamo veramente uniti, se abbiamo il reale e convinto consenso dei lavoratori e dei giovani. Per questo diamo grande importanza all'avvio della consultazione dei lavoratori».

Salvo Bajo

**F. CASTIGLIONE (A.G.I.) Pty. Ltd.**  
Licensed Real Estate and Business Agents  
7 Norton Street, Leichhardt 560-9822



## La relazione del segretario apre il congresso liberale Zanone presenta il suo Pli "a sinistra di Piccoli, aperto al dialogo col Pci"

Proposta una maggiore collaborazione con i socialisti ed i repubblicani. Nessun accenno al Psdi di Longo. Gli interventi di Piccoli e Napolitano

FIRENZE, 18 (L.C.) — Accompagnato alla tribuna dalle armonie solenni della Nona di Beethoven, dall'Inno di Mameli e da una scoppiettante ouverture di Rossini, Valerio Zanone ha celebrato davanti alla platea del palazzo dei Congressi il trionfo della sua idea del liberalismo, tanto lontana dalle antiche radici conservatrici da rendere questo Pli ormai molto più simile a una socialdemocrazia europea che ai grandi partiti moderati e conservatori del mondo anglosassone.

Il nuovo Pli si colloca a sinistra della Dc, cerca un'intesa preferenziale con i repubblicani e i socialisti (al Psdi Zanone non ha dedicato nemmeno una parola), è interessato al revisionismo comunista, verso il quale cerca un «confronto senza pregiudiziali», definisce insomma una sua immagine progressista, laica, pragmatica.

Nella sua fluvida relazione, alleggerita da motti e aforismi che denunciano una formazione umanistica e un inguaribile fastidio per il non-sense del gergo politico, Zanone ha tentato di smentire chi raffigura il Pli come partito di galantuomini più inclini alle conferenze del Rotary che ai corridoi di Montecitorio. C'è riuscito solo in parte, dando qualche ragione a quei giovani liberali che temono la trasformazione di questo XVII Congresso in una sorta di conferenza culturale, essendo solidamente assestati gli equilibri interni grazie alla larga maggioranza di cui dispone il segretario.

Ecco i temi sui quali Zanone ha articolato l'identikit del nuovo Pli:

**Stato debole, questione morale e Grande Riforma.** «Lo Stato è debole e gli interessi corporativi sono forti. Ma la debolezza dello Stato non dipende dalla forza degli interessi di parte. E' in molti casi una debolezza interna, che deriva dall'inefficienza e dalla corruzione delle strutture pubbliche». I liberali concepiscono pertanto la necessaria riforma dello Stato «dalla parte dei cittadini», tenendo ben fermo che «il soggetto delle istituzioni è il popo-

lo». Zanone ha condannato ogni riforma che non sia per il popolo ma per i partiti, ironizzando sui quei politici che invece di rivolgersi alla gente «utilizzano la tivù per scambiarsi messaggi privati», similmente agli aristocratici dell'ancien régime, i quali «vedendo il popolo insensibile, lo giudicavano sordo; quando cominciarono a interessarsi alla sua sorte, presero a parlare come se non fosse presente».

Di qui nasce anche la questione morale, che per Zanone «non si riduce a uno scandalo solo» ma investe i comportamenti delle forze politiche. Il leader liberale ha quindi indicato alcune linee di riforma delle istituzioni, dall'abolizione del «semestre bianco» alla revisione dell'immunità parlamentare e dell'Inquirente, alla delegificazione (cioè la sottrazione al Parlamento delle leggende settoriali e corporative); mentre non ha escluso l'introduzione di «clausole elettorali non imperative» che favoriscano l'aggregazione tra forze affini.

**Contro lo Stato assistenziale.** Zanone avverte lo Stato dell'assistenza che è ormai lo Stato dell'inflazione. Per lui vale il principio secondo cui «la garanzia pubblica deve assistere soltanto i rischi che ciascun cittadino, in rapporto alla propria condizione, non può sostenere da solo».

Zanone ha polemizzato con il liberismo alla Thatcher: «Una linea di demarcazione deve esserci e sicuramente c'è tra le ragioni dei liberali e la durezza dei conservatori». Ne discende l'accettazione della programmazione che

è una concezione del mercato tipicamente socialdemocratica: «Non un mito e neppure un valore, ma uno strumento»: «Il raffronto con le economie comandate dimostra che il mercato è il più efficace strumento per il benessere, e il confronto con le economie sottosviluppate dimostra che senza una politica giusta, di distribuzione sociale del benessere, neppure il mercato funziona».

**Il liberalismo universale e la pace.** «Il liberalismo è dovunque, anche quando è represso», ha detto Zanone, definendo il dissenso nei paesi comunisti «il liberalismo dell'Est». Il segretario del Pli ha confermato il suo tradizionale atlantismo ed europeismo, attaccando «le marce per la pace salutate dai telegrammi del Cremlino» e distinguendo il pacifismo liberale dal filoneutralismo dei «marciatori».

**Governo e partiti.** La linea politica liberale si iscrive in quattro cerchi. Il primo comprende la collaborazione con il Pri, del quale Zanone ha sostenuto il sostanziale «parallelismo» con il suo partito. Il secondo cerchio è quello della collaborazione socialista-liberali e in genere dei partiti laici, i quali hanno in comune «l'opzione per il pragmatismo, contro il pregiudizio delle ideologie».

La svolta occidentalista del Psi consente a Zanone di dire che «liberali e socialisti sono su posizioni distinte ma non più avversarie». Per questa legislatura il Pli propone pertanto il rafforzamento dell'intesa tra laici, socialisti e democristiani (ai quali Zanone ha dedicato dieci righe abba-



Valerio Zanone

stanza fredda), sollecitando poi «un programma di legislatura e non solo di emergenza» (al terzo cerchio) in perfetta sintonia con Craxi, del quale il segretario liberale approva anche la richiesta dell'alternanza alla guida del governo.

E siamo al quarto cerchio: ma questa maggioranza non «deve barricarsi», deve dialogare con i comunisti. Ai quali il nuovo Pli si rivolge «senza pregiudizi e senza preconcetti», «stando alle prove dei fatti, per accertare le concordanze possibili e le alternative necessarie».

Zanone ha concluso elencando gli undici comandamenti del nuovo liberalismo. Da questo minicodice traiamo solo il quinto comandamento, forse il più significativo: «Liberale è il rifiuto di staccare nel tempo libertà e socialità. Ai marxisti che promettono la libertà dopo la socialità, ai conservatori che promettono la socialità dopo la libertà, i liberali devono rispondere che libertà e socialità si guadagnano e si perdono insieme».

Il significativo avvicinamento fra liberali e socialisti è stato esaltato da Benvenuto che è intervenuto nel pomeriggio tra grandi applausi. «Nel riformismo di Zanone io mi ci ritrovo», ha proclamato. Il leader della Uil ha criticato quei sindacalisti «da bunker» che sanno dire solo di no, mentre ha spezzato una lancia per il patto sociale.

A Piccoli non è sfuggito il tentativo di sottrarre il Pli e i partiti laici all'influenza democristiana, e ha ricordato ai congressisti che democristiani e liberali hanno in comune una lunga tradizione di collaborazione, che risale al dopoguerra.

Contro le «clausole jugulatorie» ha parlato anche Napolitano, che ha indicato i due punti di contatto fra Pci e Pli: la questione morale (i due partiti non sono stati coinvolti nello scandalo P2) e il «confronto culturale tra un Pci che vuole cambiare senza rinunciare alla propria identità e un Pli consapevole anch'esso della necessità di cambiare».

## Dall'inizio dell'anno 812 morti per droga Quasi tutti ragazzi

PALERMO, 18 — Dall'inizio dell'anno, 812 persone, per la maggior parte giovani, sono morte in Italia per droga. Eppure i danni di un overdose possono essere limitati da un intervento tempestivo di cura. Il bilancio è stato reso noto dal professor Malizia, docente di tossicologia d'urgenza all'università di Roma, al convegno nazionale sulle tossicomani, organizzato dalla Provincia.

I LAVORI sono finora proceduti su due filoni. Da una parte, il dibattito scientifico, dall'altra, una discussione sui temi politico-legislativi che ha avuto come moderatrice l'ex-ministro della Sanità, Tina Anselmi. Numerose le esperienze riferite in questa sede da medici e psicologi. Il dottor Carlo Valenzi, coordinatore di un centro di tossicodipendenza a Roma, ha sostenuto che il compito delle strutture pubbliche e degli operatori non è quello di sostituirsi a polizia, finanza e carabinieri, ma quella di restituire la salute psicofisica ai drogati, servendosi delle terapie idonee.

Le motivazioni che portano all'uso di sostanze stupefacenti, invece sono state al centro dell'intervento del professor Vittorino Andre-

oli dell'università di Verona: «Bisogna ricercare soluzioni psicologiche o pratico-comportamentali per risolvere le motivazioni conosciute», ha detto il professore. Molto seguita anche la relazione della dottoressa Tamburri, tossicologa di Washington e nota per un suo metodo di intervento finalizzato al superamento delle crisi d'astinenza.

\* GENOVA, 18 — In un cinematografo del centro, dove si proietta «Cristina F, noi i ragazzi dello zoo di Berlino», un ragazzo di 18 anni è morto per un'overdose. Lo ha trovato nella toilette, alla fine dell'ultimo spettacolo, una donna delle pulizie. Il giovane, Massimo Tassistro era agonizzante. La corsa in ambulanza per trasportarlo nel più vicino ospedale è stata inutile.

## Diritto di morire come decisione personale



di Giorgio Tecce

LA STAMPA ha riportato che un giudice americano ha accolto il desiderio di una donna di morire in pace senza prolungare artificialmente le sue sofferenze. Afflitta da un male incurabile, aveva messo per iscritto la sua richiesta e, nonostante l'opposizione di una parte dei figli, i medici, ottenuto il beneplacito della magistratura, hanno staccato le apparecchiature dopo però che il cervello aveva smesso di funzionare.

Soltanto poco tempo fa la decisione del magistrato sarebbe stata abbastanza impensabile ma bisogna tener conto che recentemente il «diritto a morire» si è fatto strada nell'opinione pubblica statunitense, tanto da far un anno fa nascere addirittura un'associazione che si batte per l'eutanasia volontaria. A guidarla è un giornalista californiano che nel 1975 procurò la morte alla moglie malata di cancro, somministrandole con il suo consenso una dose mortale di sonnifero. L'associazione conta già 1500 soci, ma si prevede una notevole espansione, visto che già ora ci sono 30 nuovi adepti alla settimana. Il fondatore ha dichiarato alla stampa che «l'eutanasia volontaria sarà nel futuro uno dei maggiori temi sociali». Non mancano, una volta messi su questa strada, neppure i metodi consigliati e una lista di ben 200 prescrizioni di medicinali adatti allo scopo.

Un atteggiamento di ripulsa a tutto ciò è immediato e istintivo è in Italia direi quasi d'obbligo, pensando al non sempre adeguato livello professionale dei medici e quindi all'attendibilità della diagnosi, al ginepraio giuridico che si potrebbe creare per ogni singolo caso e infine alle possibili strumentalizzazioni che ne potrebbero derivare. Anche da noi, però, la mentalità ha già subito dei cambiamenti; basti pensare a tutte le garanzie che l'opinione pubblica chiedeva all'inizio quando si parlava dei primi trapianti e come le richieste perentorie siano venute man mano attenuandosi.

Non vi è dubbio che lo sviluppo della scienza biologica e medica, prolungando la vita o consentendo che essa continui a svolgersi in condizioni per così dire artificiali (e comunque richiedendo continui interventi) oltre a determinare gravi problemi sanitari e sociali ha anche contribuito a modificare la mentalità e il rapporto stesso delle singole persone con i fatti della vita. Molti di questi, fino a ieri sottratti ad ogni possibile decisione personale, possono oggi rientrare nell'ambito della volontà dei singoli. E siamo solo all'inizio, in un certo senso, basta che si pensi alle grandi prospettive dell'ingegneria genetica.

Allora, forse, i versi «morte no mi ghermire ma di lontano annunciati come l'estrema delle mie abitudini» possono essere intesi come il richiamo all'ultimo esercizio della propria razionalità.

Abbonatevi e diffondete

«Nuovo Paese»

## Giudizio positivo di Martelli

FIRENZE, 18 La relazione di Valerio Zanone è piaciuta ai rappresentanti dei partiti presenti al congresso liberale ed è stata accolta da un coro pressoché unanime di giudizi positivi. Secondo il vicesegretario del Psi Martelli la relazione, «ariosa ed equilibrata», segna «la definitiva separazione tra liberalismo e conservatorismo: cosa che consentirà un sempre più intenso rapporto tra socialisti e liberali». Biasini (Pri) ha detto: «Zanone ha dato una nuova impronta al Pli: molte cose possono essere fatte insieme». Il vicesegretario del Psdi, Vizzini, ha trovato nel discorso la conferma della ritrovata coesione tra forze di democrazia laica e socialista, che può garantire la stabilità del governo

## «Per le tangenti al centrosinistra rinviare a giudizio Cazzaniga»

ROMA — Un capitolo nero dei governi di centro-sinistra, quello riguardante le sovvenzioni da parte dei petrolieri alla Dc, Psi e Psdi in cambio di provvedimenti legislativi e amministrativi in occasione della chiusura del canale di Suez, farà parte del processo per gli scandali petroliferi dei primi anni 70. E' questa la più importante novità contenuta nelle richieste del pm Orazio Savia, depositate ieri a conclusione dell'inchiesta giudiziaria. La pubblica accusa ha chiesto il rinvio a giudizio di Vincenzo Cazzaniga, ex presidente dell'Unione petrolifera per corruzione e peculato insieme ad altri industriali del petrolio (Albonetti, Theodoli, Garrone, Monti). Per lo scandalo Enel oltre i petrolieri, secondo il pm, devono essere processati per peculato gli ex dirigenti dell'Enel, Grassini e Benedetti, della Sofid e dell'Italcasse, Marnetto e Nardone.

di FRANCO SCOTTONI

A DISTANZA di otto anni si è così conclusa l'istruttoria su alcune vicende che fecero parte del maxi-scandalo dei petroli finito all'Inquirente che con un voto risicato mandò assolti cinque ex ministri dell'epoca: Ferri, Valsecchi, Preti, Ferrari-Aggradi e Bosco. Restituiti gli atti alla magistratura ordinaria, il giudice istruttore Guido Catenacci ha proseguito le indagini, particolarmente per quanto riguardava l'acquisto da parte dell'Enel di olio combustibile per le centrali elettriche a prezzi maggiorati. Le maggiorazioni che nel complesso ammontarono a diversi miliardi di lire finirono nelle casse dei tre partiti del centro-sinistra, ma gli amministratori della Dc, del Psi e del Psdi rimasero fuori dalla vicenda giudiziaria in quanto il Parlamento non concesse l'autorizzazione a procedere. Si tratta

dell'on. Micheli (Dc), del sen. Talamona (Psi) e dell'on. Amadei (Psdi).

Ormai al sicuro i ministri e gli amministratori dei partiti, sul banco degli imputati appariranno soltanto i petrolieri come corrottori, e alcuni funzionari di istituti pubblici (Enel, Sofid, Italcasse) che secondo l'accusa avrebbero partecipato alla distribuzione dei miliardi pagati dai cittadini italiani attraverso i rincarati dei prodotti petroliferi e della bolletta dell'energia elettrica.

Ma come abbiamo già detto, il fatto più importante, a conclusione dell'inchiesta, sarà la discussione in un'aula giudiziaria dello «sporco affare» che fu concordato tra i partiti del centro-sinistra e i petrolieri in occasione della chiusura del canale di Suez. «Al fine di ottenere il provvedimento legislativo che consentiva allo

Stato di riconoscere ai petrolieri i maggiori costi sostenuti per l'importazione di greggio nel periodo dal primo luglio 1967 al 1972 le aziende petrolifere versarono una media di due miliardi l'anno ai partiti del centro-sinistra». Queste furono le conclusioni dell'Inquirente sulla base di una documentazione fornita dall'Unione petrolifera. I governi dell'epoca inoltre accordarono ai petrolieri, oltre ad alcuni aumenti della benzina, anche la defiscalizzazione degli oneri sociali. In sostanza un «banchetto» a suon di miliardi fatto sulle spalle dei contribuenti italiani.

La vicenda Suez sembrava dovesse finire in archivio per la prescrizione dei reati ma il pm Savia, contestando alcune aggravanti, ha aumentato il periodo di tempo e ha chiesto il rinvio a giudizio di Vincenzo Cazzaniga per corru-

zione; la vicenda Suez sarà così discussa al processo a meno che il giudice Catenacci respinga le richieste della pubblica accusa.

Farà parte del processo anche un'altra vicenda per la quale furono accusati e poi prosciolti dall'Inquirente gli ex ministri Ferri e Valsecchi. Si tratta dell'ampliamento della raffineria di Bertoni-co, contrattato direttamente dalla Gulf con il governo. I dirigenti della Gulf dovranno rispondere di corruzione ma anche in questo caso i presunti «corrotti» che ottennero dalla società petrolifera cospicue sovvenzioni per i propri partiti saranno solo citati in aula come partecipanti ai fatti delittuosi ma non potranno essere processati. Tuttavia sull'intera vicenda giudiziaria spetta ora al giudice istruttore Catenacci accogliere o respingere le richieste del pm.



Governo e Solidarnosc formano commissioni miste sui problemi più urgenti

# Negoziato globale a Varsavia

## “Dobbiamo salvare l'economia”

Dopo un incontro-fiume, protrattosi fino a tarda notte, ministri e sindacalisti hanno raggiunto l'accordo sulla formazione di quattro gruppi di lavoro, che apriranno subito la trattativa. "I colloqui afferma un comunicato congiunto - si sono svolti in un'atmosfera di sincerità e di piena comprensione"

VARSAVIA, 18 — Nuovo accordo tra il governo e Solidarnosc. Dopo un incontro-fiume protrattosi fino alle prime ore del mattino, i rappresentanti delle autorità e del sindacato indipendente hanno deciso di affrontare senza indugi i gravi problemi economici del paese, convenendo di creare quattro gruppi di lavoro ad hoc, che cominceranno i loro lavori a breve scadenza.

La struttura delle quattro commissioni miste richiama i nodi essenziali della crisi polacca e del negoziato tra Jaruzelski e Walesa. I gruppi di lavoro tratteranno infatti rispettivamente del controllo sociale dell'economia, delle proposte di riforma economica e delle misure anti-crisi più urgenti, specie in vista dell'inverno, dell'accesso di Solidarnosc ai mass-media e dei conflitti locali. Sarà dunque in questa sede che autorità e sindacalisti continueranno le trattative, che inevitabilmente chiamano in causa anche il nodo del ruolo di Solidarnosc negli sforzi per risolvere la crisi nazionale.

Di fronte a una crisi economica esasperata dall'avvicinarsi di un difficile inverno, i due protagonisti della crisi hanno dunque deciso di consolidare la linea dell'intesa. E' quanto traspare dalla stessa durata dell'incontro, che sembra indicare che su molti problemi all'ordine del giorno, la discussione sia scesa in dettaglio e non si sia limitata alla semplice adozione di un calendario delle trattative. E il comunicato congiunto, emesso al termine della riunione, sottolinea che i colloqui si sono svolti in un'atmosfera «di sincerità e di piena comprensione», e che «non hanno fatto emergere nessuna divergenza profonda». Gli osservatori sottolineano che la stessa decisione di pubblicare un comunicato comune conferma che tra le due parti si sta rafforzando il clima di distensione.

All'incontro hanno partecipato due delegazioni, guidate rispettivamente dal ministro responsabile degli Affari sociali, Stanislaw Ciosek, e da uno dei vice presidenti di Solidarnosc, Stanislaw Wadolowski. La delegazione governativa era composta anche dai ministri delle Finanze, Marian Krzak, e della Giustizia, Sylwester Zawadzki, a ribadire l'ampiezza

del negoziato.

Dopo l'incontro i portavoce delle autorità e del sindacato si sono detti soddisfatti, pur esprimendo alcune riserve. «Il grosso interrogativo» ha detto il portavoce di Solidarnosc, Marek Brunne, «è se il governo cercherà di usare l'incontro per fini propagandistici». Di fronte alle perduranti tensioni sociali, il sindacato cerca dunque di non perdere il contatto con la sua base.

Più ottimiste e distensive sono suonate le dichiarazioni di Wadolowski: «La cosa più importante per la Polonia è uscire dalla crisi»,

ha detto. E gli ha fatto eco il ministro Ciosek: «La Polonia vive giorni di instabilità, ma è anche tempo di speranza», ha affermato, invitando Solidarnosc a dare il massimo della collaborazione per affrontare l'attuale crisi economica.

L'intesa a tre, sancita dallo storico vertice del 4 novembre scorso tra il generale Jaruzelski, Lech Walesa e il primate Jozef Glamp, viene dunque a concretizzarsi. Fin da domani il primo gruppo di lavoro — quello sul «controllo sociale dell'economia» — inizierà i suoi lavori, esaminando i due progetti del governo e di Solidarnosc. Il sindacato aveva infatti chiesto la creazione di un «Consiglio sociale dell'economia nazionale», autorizzato a presentare disegni di legge, mentre le autorità avevano suggerito la formazione di una «Commissione mista permanente» composta da rappresentanti governativi, di Solidarnosc e dei vecchi sindacati ufficiali.

Governo e sindacati porteranno avanti anche le trattative sul rispetto della legalità da parte delle autorità, sull'autonomia regionale e sulla riforma del codice elettorale. In un primo tempo, le autorità avevano rifiutato di negoziare il problema delle elezioni in questo quadro, ma ora esse sembrano aver ammorbidito la loro posizione.

E' del resto la crisi economica a spingere il generale Jaruzelski verso l'intesa con Walesa. Le ultime statistiche preannunciano gravi difficoltà per l'inverno: cresce la penuria alimentare, mentre la necessità di importare materie prime, macchinari e pezzi di ricambio rende sempre più difficile lo sforzo di ridurre il pesante debito con l'occidente. «La Polonia — scrive oggi "Trybuna Ludu" — versa oggi in una crisi non soltanto più grave di quella di un anno fa, ma anche più grave che nei mesi passati». Nel mese di ottobre, riferisce l'organo del Poup, la produzione ha subito un calo del 14,5 per cento rispetto allo stesso periodo del 1980, l'approvvigionamento di carne è calato del 31,5 per cento, e le importazioni di carne sono aumentate di 96 mila tonnellate. Sono cifre che offrono una dimensione della crisi, e del rischio di nuove esplosioni spontanee di malcontento.

## Crisi nel Kosovo un Plenum a Belgrado denuncia l'Albania

BELGRADO, 18 — Nuove, dure accuse di Belgrado a Tirana. Si è concluso ieri notte il Plenum del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, dedicato alla «crescente minaccia di atti terroristici nella provincia del Kosovo», abitata come è noto da 1 milione e mezzo di cittadini di lingua albanese e teatro di violenti disordini nell'aprile scorso.

Diversi oratori hanno denunciato l'«appoggio aperto» del leader albanese Enver Hoxha ai nazionalisti del Kosovo. Il Comitato centrale ha ascoltato il rapporto di Dobroslav Culafic, che ha esposto un progetto per la normalizzazione nel Kosovo.

Culafic ha accusato i nazionalisti albanesi di «condurre attività ostile allo Stato con l'appoggio straniero».

Un dirigente del Kosovo, Sinan Hisanli, ha a sua volta denunciato «atti di sabotaggio e minacce di azioni terroristiche». Milos Minic, presidente della Commissione federale per le relazioni estere, ha sottolineato che «la politica di Tirana suscita molti pericoli per le relazioni tra i due paesi e per la pace e la sicurezza nel Balcani». Per questo, ha sottolineato Minic, «è nostro dovere reagire energicamente».



## Come è morto William Holden Per tre giorni in agonia

LOS ANGELES — Dunque è morto così. Non c'entra la Hollywood-Babilonia, non si tratta di omicidio (come ha fatto pensare per un istante il lago di sangue in cui l'hanno ritrovato), non si tratta di suicidio. Si tratta di solitudine.

Perché il «golden boy» invecchiato William Holden, trovato cadavere lunedì nella sua bella casa di Santa Monica, è morto dissanguato — così ha annunciato ieri a Los Angeles il medico legale Thomas Noguchi — dopo essersi ferito accidentalmente alla testa in seguito a una caduta e battendo la fronte contro lo spigolo acuminato di un comodino. E' sceso dal letto — è stato precisato — aveva bevuto un po' troppo («il tasso alcolico nel sangue era pari a 0,22», equivalente a «otto o dieci bicchierini»), nella stanza dove si trovava il cadavere è stata «rinvenuta» una bottiglia di vodka vuota, un'altra stava nell'armadietto della cucina. Attorno, una decina di stracci insanguinati, come se Holden avesse cercato di arrestare l'emorragia, come se non si fosse reso conto di essere gravemente ferito, e non avesse nemmeno pensato di chiamare aiuto, di arrivare al telefono...

L'ha ucciso la solitudine. Quella di cui muoiono ogni giorno tanti, poveri, abbandonati, dimenticati. Ma di cui incongruamente si muore anche nel benessere di Hollywood e nello splendore del mondo degli affari in cui (come ci ricordava ieri Tullio Kezich) William Holden aveva tanto successo. La solitudine assurda per cui un uomo di sessantatré anni, in una delle città più ricche del mondo, in un «lussuoso condominio», in un ambiente dorato può restare senza soccorso, senza che nessuno lo cerchi, senza che nessuno busi alla sua porta, senta la sua mancanza, si insospettisca per la sua assenza, per quattro o cinque giorni, quanti ne sono passati dalla sua morte al momento dell'atroce ritrovamento.

Consola solo che non ci saranno per lui funerali e cerimonie. Le sue ceneri, è stato annunciato, saranno disperse sul Pacifico. E consola perché nel suo ultimo film — quella feroce satira di Hollywood che è S.O.B. di Blake Edwards, dove Holden era l'unico personaggio umano e tollerante — proprio così Holden sceglieva di dare l'addio a un amico ucciso dalla crudeltà dello show-biz: lasciandolo bruciare sull'Oceano nella sua barca e brindando alla sua salute. Sul mare. Lontano dall'indifferente folla hollywoodiana.

## L'attentatore di Reagan è grave dopo il fallito suicidio

WASHINGTON — John Hinckley, il giovane che tentò di assassinare il presidente Reagan, va rimettendosi dalle ferite riportate durante il recente tentativo di suicidio: ma c'è la possibilità che subisca lesioni irreversibili al cervello o ai polmoni, ha reso noto il Dipartimento della Giustizia.

Hinckley è attualmente sottoposto a cure intensive e ad un servizio di sorveglianza continuo in un ospedale militare del Maryland.

Domenica scorsa il giovane, che ha 26 anni, rimase appeso per il collo ad un indumento (una giacca) arrotolato per la durata di alcuni minuti (da tre a cinque) prima che gli agenti, entrati nella cella in cui era detenuto attraverso una finestra (la porta era stata sbarrata dal prigioniero), riuscissero a liberarlo.

Trasportato, in stato di semi-incoscienza, in ospedale, il giovane è stato sottoposto ad esami che non hanno escluso la possibilità di complicazioni per i polmoni o di lesioni permanenti al sistema nervoso.

Il 27 maggio scorso Hinckley aveva tentato una prima volta di togliersi la vita ingerendo una super-dose di un prodotto simile all'aspirina.

Il 4 gennaio prossimo si aprirà il processo a suo carico.

È la seconda volta — come si è detto — che l'attentatore di Reagan tenta il suicidio in carcere, e ciò potrebbe giovare alla difesa. Gli avvocati potrebbero sostenere la tesi della completa infermità mentale del loro cliente, ed evitare perciò che egli sia processato.

# Sfilano a Bruxelles i contadini italiani. Chiedono la riforma della politica Cee

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Erano più di 2.500 ieri i coltivatori provenienti da tutte le regioni d'Italia in corteo per le vie del centro della capitale comunitaria sotto una pioggia gelata e torrenziale davanti al palazzo Berlaymont, sede della commissione della comunità europea, a sostenere la richiesta di una riforma della politica agricola CEE. Fra i manifestanti molti sindaci che portavano, cinta alla vita, la loro fascia tricolore. Una manifestazione che, organizzata dalla confederazione italiana coltivatori, ha voluto essere più ancora che una protesta l'affermazione di un diritto, e cioè di poter dare un contributo alla elaborazione di una riforma della politica agricola che non penalizzi, come finora è successo, le nostre colture.

La grande assemblea nella sala Madeleine e il corteo per le strade si sono svolti tra le attestazioni di simpatia della popolazione. Gli sbandieratori di Faenza, con i loro tradizionali costumi bianchi e azzurri, che aprivano il corteo hanno più volte raccolto gli applausi.

La distribuzione di vino lungo il percorso ha creato un'atmosfera di solidarietà con i passanti che si sono anche fermati ad osservare gli striscioni, i cartelli e volantini scritti in italiano e francese. Su uno di essi si poteva leggere: «Non si può accettare che un produttore di latte del nord

costi perfino otto milioni di lire all'anno alla comunità, e quello del sud non più di sessantamila lire. Noi vogliamo che la frutta e i legumi, e gli agrumi, il vino e l'olio di oliva siano almeno protetti come i cereali, la carne e il latte. Non si spende troppo per l'agricoltura europea, ma si spende male».

Dopo il comizio del presidente della Confcoltivatori, Avolio, ha preso la parola anche il sindaco di Marsala, Alagna, che ha ricordato i problemi che sono sorti e sono stati alla base della cosiddetta «guerra del vino» tra il nostro paese e la Francia. Ecco, quindi, messo in risalto il problema del divario, crescente, fra agricoltura continentale e mediterranea, l'aumento degli squilibri regionali, la distorsione della politica agricola comunitaria. Le proposte per correggere questa situazione, diventata intollerabile, sono state illustrate alle autorità comunitarie dai dirigenti della Confcoltivatori. Il presidente Avolio e il vice presidente Ognibene si sono incontrati nella giornata di lunedì con il ministro Bartolomei in rappresentanza del consiglio dei ministri, e ieri con i commissari Giolitti e Natali.

Oggi delegazioni elette dall'assemblea dei coltivatori si recheranno a Strasburgo dove avranno incontri con la presidenza del Parlamento europeo, con i gruppi parlamentari

e con il commissario all'agricoltura Dalsager.

Le proposte per la riforma della politica agricola comune avanzate dalla Confcoltivatori si possono riassumere in quattro punti: 1) maggiore equilibrio tra prodotti mediterranei e prodotti continentali eliminando la tassa di corresponsabilità generalizzata; 2) accentuazione degli interventi comunitari nelle regioni meno favorite; 3) coordinamento dei tre fondi speciali della CEE, regionale, sociale ed orientamenti; 4) integrazione del principio della specializzazione con quello della diversificazione produttiva, per sostenere lo sforzo di progresso delle regioni mediterranee della CEE e delle regioni interne italiane.

Alle autorità comunitarie, le delegazioni dei coltivatori italiani hanno riconfermato l'orientamento della Confcoltivatori favorevole all'allargamento della CEE alla Spagna e al Portogallo, non solo perché è giusto che l'Europa non rimanga soltanto «quella dei dieci» ma perché ciò aiuterebbe a creare le condizioni per un reale riequilibrio della comunità europea.

Di particolare interesse, infine, è apparsa la proposta di convocare, come comunità, al più presto una conferenza mediterranea per affrontare i temi di questa zona geografica nel quadro di una modifica delle politiche comunitarie.

Arturo Barioli

Un aspetto del razzismo in Sudafrica

## La scuola per negri alle multinazionali

CITTA DEL CAPO, 13 — Il governo del Sudafrica ha escogitato un sistema per l'istruzione dei negri favorendo l'affidamento di questo compito alle multinazionali. In questo modo cercherà di tacitare almeno in parte la protesta degli studenti di colore che in tutto l'anno scolastico passato hanno boicottato i corsi per opporsi ad una politica che spende dieci volte di più per l'educazione della minoranza bianca, ed offre un insegnamento inferiore, attrezzature scadenti, aule sovraffollate, strutture ricreative inadeguate costringendo la popolazione nera nel ghetto dell'ignoranza. Se i razzisti di Città del Capo cominciano a rivolgersi alle multinazionali per la soluzione del problema, e se queste si mostrano molto interessate all'operazione, non è certo comunque per motivi umanitari: da una parte il governo potrà evitare, come preferisce, di avere rapporti con i negri. Dall'altra, le multinazionali potranno addestrare, con investimenti largamente inferiori a quelli necessari in occidente, fior fiore di tecnici da destinare alle proprie attività. E in più, si sa, questi sistemi possono sempre servire a creare un'élite di privilegiati, un'intelligenza nera disposta ad una certa docilità nei confronti del sistema.

Il più cospicuo intervento nel settore educativo in Sudafrica appartiene ad una serie di società americane che stanno allestendo una scuola privata commerciale superiore per studenti negri a Soweto. Costerà 6 milioni di dollari. Qui i giovani potranno studiare matematica, lingue, contabilità, economia e altre materie. Inoltre disporranno di un teatro, di una piscina e di campi da tennis. I finanziamenti maggiori provengono dalla IBM, dalla Citybank e dall'Eastman Kodak, società presso le quali saranno assunti poi molti dei diplomati.

Se il governo sudafricano offre ai negri questa «carota» non abbandona però il «bastone». Lo hanno potuto constatare cinque deputati americani che hanno visto con i loro occhi, a Città del Capo, i risultati di un recente raid della polizia in un campo di baraccati negri abusivi, abitato per lo più da donne e bambini. I congressisti Usa si sono detti molto colpiti dalle scene di devastazione e dalla disperazione delle persone scacciate dai rifugi distrutti.



Ridimensionando gli ambiziosi traguardi indicati dall'ultimo congresso del PCUS

# Mosca riduce le cifre del piano (con solo l'eccezione dei consumi)

Lo stesso Breznev aveva qualificato lunedì i problemi sociali e alimentari come problemi politici - I nodi della produttività del lavoro e dell'agricoltura - Ridotti gli investimenti, in ascesa solo quelli nel settore energetico - La riunione del Soviet Supremo

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — Per oltre un'ora, senza mai cambiare tono di voce, Nikolai Konstantinovic Baibakov, il presidente del Gosplan, ha illustrato davanti al Soviet Supremo il piano statale per il quinquennio 1981-1985 e, con maggior dettaglio, quello per il prossimo anno.

Se l'esposizione è parsa volutamente incolore, non altrettanto si può dire delle cifre. A meno di un anno dall'approvazione solenne da parte dell'ultimo Congresso del PCUS delle linee fondamentali dell'undicesimo piano quinquennale, le «correzioni di rotta», le modifiche, le integrazioni, le svolte vere e proprie non sono né poche né insignificanti. Il preoccupato discorso che Leonid Breznev ha svolto lunedì di fronte al plenum del CC è oggi possibile rileggerlo attraverso le cifre presentate da Baibakov e integrate dalla relazione di Nikolai Garbuzov, ministro delle Fi-

ze. Questo ultimo è stato affidato il compito di illustrare, tra l'altro, le cifre della spesa per la difesa nel bilancio del 1982: 17,05 miliardi di rubli, in valore assoluto identiche a quelle dello scorso anno, pari al 5,3 per cento della spesa globale (il che significa una riduzione percentuale dello 0,4 per cento). Cifre che o derivano da metodi di calcolo assolutamente inconfondibili con quelli in uso in occidente e dai quali sono esclusi importanti spese attinenti appunto alla difesa, oppure manifestano una singolare discrepanza con la stessa dichiarazione di Leonid Breznev secondo cui «durante l'elaborazione del piano è stato necessario prendere in considerazione anche l'aggravamento del clima internazionale».

Ma, tornando a Baibakov, sembra di capire che i pianificatori sovietici si trovano a fare i conti con problemi di tremenda complessità, tali da indurre lo stesso Baibakov a ripetere una frase che Nikolai Tikhonov aveva già pronunciato alla tribuna dell'ultimo Congresso: «La linea dello sviluppo intensivo dell'economia, per la sua portata e le sue conseguenze, può essere messa allo stesso livello di una trasformazione così fondamentale come lo fu l'industrializzazione socialista».

E' chiaro che trovano conferma le tendenze alla stagnazione o contrazione dei ritmi di crescita e che le previsioni del piano sono state corrette, in molti casi sul livello più basso previsto all'inizio di quest'anno. Così, ad esempio, si prevede per il quinquennio un aumento del 26 per cento della produzione industriale quando, nelle precedenti indicazioni, era stata prevista una «forbice di possibilità» che andava dal 26 al 28 per cento. La stessa cosa si verifica per il reddito nazionale destinato a consumi e accumulazioni: se ne prevede un incremento del 18 per cento mentre la «forbice» prevista all'inizio era da 18 a 20 per cento (3,5-4 per cento annuo).

La strategia che emerge è tuttavia abbastanza leggibile. Per alcuni settori la riduzione del ritmo di crescita viene contenuta: si tratta di quelli che hanno più diretta relazione con il tenore di vita della gente. Ad esempio la crescita del reddito reale pro-capite («forbice» prevista: + 16-18%) viene mantenuta al di sopra del minimo: 16,5%, cioè 3,3% all'anno. Per altri si prevede addirittura un aumento superiore al massimo previsto dalla forbice iniziale. E' il caso dei «fondi di consu-

mo» (spese statali di sostegno indiretto ai bilanci delle famiglie) che aumenteranno del 22%, raggiungendo i 142 miliardi di rubli, mentre se ne era previsto un aumento del solo 20%. La preoccupazione sembra essere quella di non permettere una ricaduta negativa sul tenore di vita, che potrebbe avere effetti ancora più negativi sui livelli di produttività del lavoro.

Proprio lunedì è stato lo stesso Breznev a qualificare come «politici» i problemi dell'approvvigionamento alimentare della popolazione, e il significato del suo richiamo è anch'esso stato interpretato in modo univoco da tutti gli osservatori. Il tema della produttività del lavoro ha comunque aleggiato sull'assemblea come una grande questione non risolta. Non a caso le cifre realizzate finora in questo campo sono state tacite e Baibakov si è limitato a ripetere che verranno mantenuti «indici più elevati di quelli realizzati nel quinquennio precedente».

Ma che sia concentrato su questo aspetto uno degli sforzi decisivi è rappresentato dalle cifre degli investimenti. La vera svolta è racchiusa in pochi numeri che — se si può parlare di numeri con questo linguaggio — hanno un vigore davvero drammatico. Il volume previsto degli investimenti — ha detto

Baibakov — sarà incrementato del 10,4%. Per capire bene cosa significa questa cifra basterà ricordare che, al momento del varo, l'undicesimo piano quinquennale prevedeva un aumento del 12-15%, dimezzando quasi la cifra di aumento degli investimenti che si era realizzata tra il 1976 e il 1980 (+ 29%). Un crollo vero e proprio che può voler dire soltanto una cosa: non ci saranno mezzi finanziari a disposizione di chi non realizza i piani con un aumento della produttività.

Insieme all'agricoltura, altro grande nodo irrisolto, è comunque in difficoltà tutto il complesso sistema dei consumi popolari, nei suoi risvolti produttivi, distributivi e organizzativi.

La chiave di volta per affrontare questo groviglio di problemi è anch'essa un problema, ma quello che, forse, crea le angosce minori. Il complesso energetico, da cui l'URSS pensa di trarre immense risorse (anche in valuta pregiata per il commercio con l'occidente), prevede indici tutti in vertiginosa ascesa. Oltre 1.555 miliardi di kwh di elettricità, 630 milioni di tonnellate di petrolio, 630 miliardi di metri cubi di gas. Qui non si risparmierebbero investimenti: 132 miliardi di rubli, il 50% in più rispetto al quinquennio trascorso.

Giulietto Chiesa

## L'embargo americano fa tremare Tripoli

di EDOARDO BORRIELLO

ROMA — La minaccia americana di un embargo nei confronti del petrolio libico, che probabilmente avrebbe coinvolto anche l'Italia e altri paesi europei, ha fatto tremare il governo di Tripoli, che nel giro di 24 ore ha improvvisamente ammorbidito le posizioni, riducendo di un dollaro e mezzo circa il prezzo del suo greggio, da 37,50 a 36 dollari il barile.

Quando i dirigenti delle compagnie Conoco, Marathon e Amrad (fanno tutte parte del consorzio Oasis operante in Libia) hanno scorso i telex inviati dalla National Oil Company, l'ente petrolifero di stato libico, con i quali venivano proposte una serie di riduzioni di prezzo, hanno stentato a crederci. Poi ne hanno ottenuto conferma via telefono.

Con questo inatteso sconto il petrolio libico scende ad un prezzo inferiore a quello nigeriano. In quanto tale dovrebbe essere appetibile, ma non tutte le compagnie americane hanno comunicato alla National Oil Company di accettarlo, preferendo premere ulteriormente per ottenere nuove concessioni.

Sulla decisione presa dal governo di Tripoli ha influito anche il ritiro della Exxon dalla Libia. La più grande delle compagnie petrolifere, non solo americane ma del mondo, ha deciso di abbandonare definitivamente le sue attività nel paese africano, soprattutto perché perdeva circa due dollari per ciascun barile di greggio libico. Anche la Mobil sta vagliando attentamente la possibilità di andarsene.

Sappiamo che il governo libico sta tentando una mediazione con la Exxon, al fine di farle cambiare idea. A New York sono già giunti degli emissari della National Oil Company. Ma negli stessi

ambienti Exxon si fa rilevare che difficilmente la compagnia muterà idea, dati anche i difficili rapporti ormai esistenti tra il governo statunitense e il colonnello Gheddafi. Il ritiro dalla Libia rappresenta per la compagnia americana una perdita netta di almeno 400 milioni di dollari, equivalente al valore degli impianti e dei macchinari di sua proprietà su quel territorio. Tuttavia la Exxon sembra proprio decisa a compiere questo importante passo.

In alcuni ambienti petroliferi si avanza l'ipotesi che dietro la decisione della Exxon, oltre alla Casa Bianca, ci sia anche l'Arabia Saudita. Questo paese del Golfo Persico potrebbe avere deciso di irrigidire la propria politica nei confronti della Libia. Tra i due paesi arabi non è mai corso buon sangue, in verità. Sia la Exxon che la Mobil, tramite la loro partecipazione all'Aramco estraggono e commercializzano buona parte degli 8,5 milioni di barili di petrolio prodotti quotidianamente dai sauditi.

Se questa ipotesi rispondesse alla realtà, si avrebbe nelle prossime settimane il ritiro dalla Libia anche delle altre compagnie americane. Probabilmente soltanto la Occidental Petroleum, quella stessa che insieme all'Eni ha dato vita all'Enoxy, rimarrebbe ad operare in Libia, dati i particolari contratti che la legano alla National Oil Company.

La situazione dovrebbe chiarirsi la settimana prossima, al rientro degli inviati della National Oil Company da New York, dove stanno tentando di convincere i dirigenti della Exxon a cambiare idea. La situazione è seguita con estremo interesse dalle compagnie petrolifere europee, in particolare da quelle francesi e italiane.

Con ottomila soldati di cinque Paesi

## È tornata la guerra (ma solo per finta) dal Sinai all'Oman

Si tratta della «Bright Star», la manovra americana che ha suscitato proteste e preoccupazioni di diversi governi arabi



Aerei che solcano il cielo del deserto lasciandosi dietro le corolle aperte di centinaia di paracadute; mezzi d'assalto che sbarcano sulle coste calcinate dal sole uomini e mezzi; bombardieri che arrivano dall'altro lato dell'oceano per colpire «obiettivi strategici» nel cuore del Sinai. Fra il Canale di Suez e le coste del Mar Rosso e del Golfo Persico sembra che sia tornata la guerra. Si tratta, questa volta, di una guerra «per finta»; ma la finzione è assai vicina alla realtà e vuole avere un valore di premonizione. Stiamo parlando della colossale manovra «Bright Star», la più grande mai compiuta dalle forze armate americane nello scacchiere mediorientale.

Alle operazioni che ne costituiscono l'ossatura partecipano non meno di ottomila uomini (contro i soli 1.400 della «Bright Star 80»). Quattromila sono americani, appartenenti a reparti scelti ed altamente addestrati, quasi tutti inquadrati nella «Forza di intervento rapido» che in questa circostanza compie — è il caso di dirlo — la sua

prima vera e propria prova generale sul terreno per il quale, soprattutto, è stata concepita: quello appunto del Medio Oriente e della regione petrolifera del Golfo. Gli altri quattromila soldati appartengono alle forze armate dell'Egitto, del Sudan, della Somalia e dell'Oman. La scelta dei partners — vecchi e nuovi «amici» di Washington nella regione — è già di per sé significativa; ancor più illuminante è però il carattere delle singole operazioni previste. Accanto ad un bombardamento in pieno Sinai, compiuto da aerei strategici B-52 che arriveranno dagli USA senza scalo e allo stesso modo faranno ritorno in patria (per dimostrare, come ha detto Reagan dopo lo scontro aereo sul Golfo della Sirta, che l'America «ha le mani lunghe»), sono previsti fra l'altro: uno sbarco di mille marines sulle coste dell'Oman (allo sbocco del Golfo e non lontano dal territorio del Sud Yemen «marxista»); la «attivazione» di una base aeronavale a Berbera (dove gli USA hanno dato il cambio all'URSS

dopo la guerra somalo-etio-pica dell'Ogaden); un lancio di duecento paracadutisti americani in Sudan per organizzare azioni di guerriglia contro un non meglio precisato «invasore» (nel quale però non è difficile individuare la Libia di Gheddafi).

Sono solo le tappe principali della «Bright Star», che si protrarrà nel suo complesso per quasi un mese e la cui fase iniziale viene a coincidere — guarda caso — con la preparazione e lo svolgimento del vertice arabo di Fez. Ce n'è comunque quanto basta per giustificare le reazioni di quei paesi della regione — non solo la Libia, ma anche la Siria, il Sud Yemen, l'Etiopia e ieri l'Algeria — che hanno espresso la loro preoccupazione, individuando nella «Bright Star» una ostentata dimostrazione di forza che, secondo le parole del giornale algerino «Al Shaab», «mira anche ad impressionare i popoli arabi ostili agli Stati Uniti, ai loro alleati e alla loro politica di aggressione».

Giancarlo Lannutti

Mintoff a Roma  
ricevuto  
anche dal Papa

ROMA — I problemi della sicurezza nel Mediterraneo, con particolare riguardo al problema della neutralità di Malta e ai relativi impegni dell'Italia, sono stati al centro dei colloqui che ha avuto giovedì e ieri a Roma il primo ministro maltese Dom Mintoff. Il leader maltese si è incontrato con il presidente del Consiglio, Spadolini, e con i ministri degli esteri Colombo e della difesa Lagorio; egli è stato anche ricevuto da Giovanni Paolo II, che ha espresso il suo appoggio ad una politica di pace e cooperazione nel Mediterraneo.

Perché  
Sanremo?

perché Sanremo è la città del sole, dei fiori, del mare pulito, del clima mite salubre tutto l'anno e di tante altre cose belle da scoprire, giorno per giorno, nella suggestione di una affascinante vacanza



A Sanremo dove i sogni diventano realtà

Per informazioni o per ricevere materiale illustrativo: Assessorato al Turismo e alle Manifestazioni, «Vila Ziria» Corso Cavallotti 51 - 01038 Sanremo (RM) Telefono 0184/78811 - 79358 - 79359





I servizi ristorante delle sezioni Togliatti, Gramsci e Di Vittorio

FOTO COZZOLINO

## CHANNEL O

I PROGRAMMI PIU' INTERESSANTI DELLA SETTIMANA 5 - 11 dicembre

Sabato 5 dicembre

- ore 15.50 Follow me e People you meet. (replica)
- ore 19.00 Mio padre Monsignore. Commedia italiana ambientata in Italia durante la lotta per l'indipendenza negli anni 1860.

Domenica 6 dicembre

- ore 19.30 \* L'uomo europeo. Documentario sull'"identita globale" degli europei, con le suggestive immagini di Folico Quilici.
- ore 20.30 \*\* Hungarian Rhapsody e Allegro Barbero. Il primo episodio di un film ungherese su avvenimenti storici in Ungheria dall'inizio di questo secolo alla fine della seconda guerra mondiale.
- ore 23.30 S.C.O.O.P. Programma di attualita'.
- ore 20.30 Bambole. Ultima puntata di un giallo italiano ambientato all'inizio dell'ottocento.
- ore 21.40 \* 'Natasha ha 17 anni' Documentario sulla vita della giovane generazione nell'Unione Sovietica.

Martedi' 8 dicembre

- ore 18.10 People You Meet. Corsi d'inglese.
- ore 20.00 S.C.O.O.P. Programma di attualita'.

Mercoledì 9 dicembre

- ore 21.30 Bella Ricca. Film Italiano. Storia di un uomo sposato.
- ore 20.00 S.C.O.O.P. Programma di attualita'.
- ore 22.00 Thursday's World of Drama. "It'll work out all right". Un dramma sociale che dipinge realisticamente gli effetti della disoccupazione su quattro compagni di lavoro in un paese della Svezia.

Venerdi' 11 dicembre

- ore 18.30 Partita di calcio dall'Argentina.
- ore 21.30 Hot Summer Shadows. Film Cecoslovacco ambientato nel dopo guerra su un gruppo di soldati che terrorizzano un villaggio cecoslovacco.

## Cerimonia di Cittadinanza

Nell'ambito di questa Festa dell'Unita' si e' svolta anche una cerimonia che senz'altro merita di essere citata a parte per l'importanza che riveste: circa 40 italiani sono formalmente diventati cittadini australiani dopo che il sindaco di Coburg, Sig. Cox, ha consegnato loro il certificato di cittadinanza nel corso del breve rituale che accompagna questo avvenimento.

I 40 neo-australiani sono stati disposti in due file davanti al palco su cui dominava lo striscione inneggiante alla pace ed alla solidarieta', mentre intorno circa 300 persone hanno seguito con attenzione questa prima (come noi crediamo) cerimonia di questo tipo all'aperto.

Il sindaco ha rivolto ai nuovi cittadini un discorso breve ma significativo: "Sappiamo che in un angolo del vostro cuore conservate intatti tutti gli affetti ed i ricordi per il vostro paese di origine: noi apprezziamo questo fatto e lo rispettiamo. Tuttavia ora siete cittadini australiani: avete diritti e doveri. E' un diritto ed un dovere votare - iscrivetevi a tutte le liste elettorali; e' un diritto ed un dovere partecipare nei comitati scolastici - partecipate; partecipate anche negli affari dei sinda-

cati; delle associazioni; della vostra chiesa".

Questi temi sono stati ripresi anche dal parlamentare locale Peter Gavin, esponente del partito laburista al governo statale. Egli ha ricordato che ben 70 mila italiani in Australia - emigrati ormai decisi a stabilirsi qui - non si sono ancora decisi a cambiare cittadinanza. "Se lo facessero, egli da detto, potrebbero dare un grande contributo piu' diretto alla vita di questo paese".

La cerimonia si e' conclusa con la consegna di un ricordino offerto dal Comune di Coburg al nuovo cittadino piu' giovane e a quello piu' anziano.

### INDIRIZZI DELLE SEDI DELLA FILEF

A MELBOURNE  
primo piano  
276a Sydney Road  
(angolo Walsh Street)  
COBURG - 3058  
TEL: 386 1183

A SYDNEY  
423 Parramatta Road  
LEICHHARDT - 2040  
TEL: 569 7312

A ADELAIDE  
28 Ebor Avenue  
MILE END - 5031  
TEL: 352 3584

### LOTTERIA NAZIONALE FESTA DELL'UNITA'

I risultati della LOTTERIA NAZIONALE 'FESTA DELL'UNITA' sono i seguenti: vince il primo premio, consistente in un viaggio di andata e ritorno in classe turistica per Roma, il biglietto numero 1971.

Il secondo premio, un motorino giapponese, e' stato vinto dal biglietto numero 5160.

Ambedue i vincitori risiedono a Melbourne.

# I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.  
ANCHE IN AUSTRALIA  
AL SERVIZIO  
DEGLI EMIGRATI  
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- \* pensione di vecchiaia, di invalidita' e ai supersiti;
- \* revisioni per infortunio e pratiche relative;
- \* indennita' temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- \* assegni familiari;
- \* pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- \* pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

a SYDNEY

423 Parramatta Road,  
Leichhardt 2040 - Tel.: 569 7312

Orario di Ufficio:  
dal lunedì al venerdì  
dalle 9 a.m. alle 5 p.m.  
giovedì sera dalle 6 p.m. alle 8 p.m.  
sabato mattina dalle 9 a.m. alle 12 a.m.

a FAIRFIELD

117 THE CRESCENT, (secondo piano)  
Fairfield Tel.: 723 923

L'ufficio e' aperto ogni sabato  
dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

a MELBOURNE

N.O.W. CENTRE  
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,  
Coburg 3058

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle  
ore 4 p.m. alle ore 8 p.m.

ad ADELAIDE

28 Ebor Avenue  
MILE END. 5031 Tel.: 352 3584

Ogni sabato dalle 10 a.m. alle 12 a.m.  
e il martedì pomeriggio  
dalle ore 2 p.m. alle ore 6 p.m.

a CANBERRA

Italo-Australian Club

L'ufficio e' aperto ogni domenica  
dalle 2 p.m. alle 4 p.m.  
Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le  
6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.  
276a Sydney Road, Coburg, 3058 - tel. 386 1183

DIRETTORE: Cira La Gioia

DIRETTORE RESPONSABILE: Frank Barbaro

REDAZIONE DI MELBOURNE: Carmelo Dermanin,  
Cira La Gioia, Giovanni Sgro', Ted Forbes, Jim Simmonds, Dick Wooton, Stefania Pieri.

REDAZIONE DI SYDNEY: Pierina Pirisi, Bruno Di Biase, Claudio Marcello, David Robinson.

REDAZIONE DI ADELAIDE: Enzo Soderini, Ted Gnatenko, Frank Barbaro.

REDAZIONE DI BRISBANE: Dan O'Neil.

PRINTED WEB OFFSET BY WEST WEB PRINTERS -

GEELONG (052) 43-7733

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

## "Nuovo Paese"

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Tagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

"NUOVO PAESE" - 276a Sydney Rd., Coburg, 3058, insieme alla somma di \$20. (Abbonamento sostenitore \$25)

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....